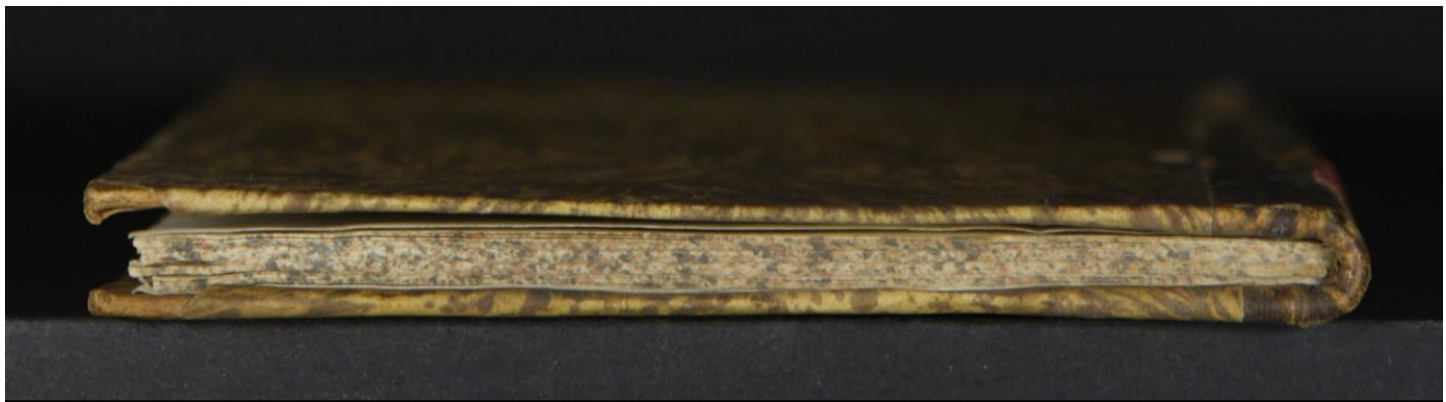
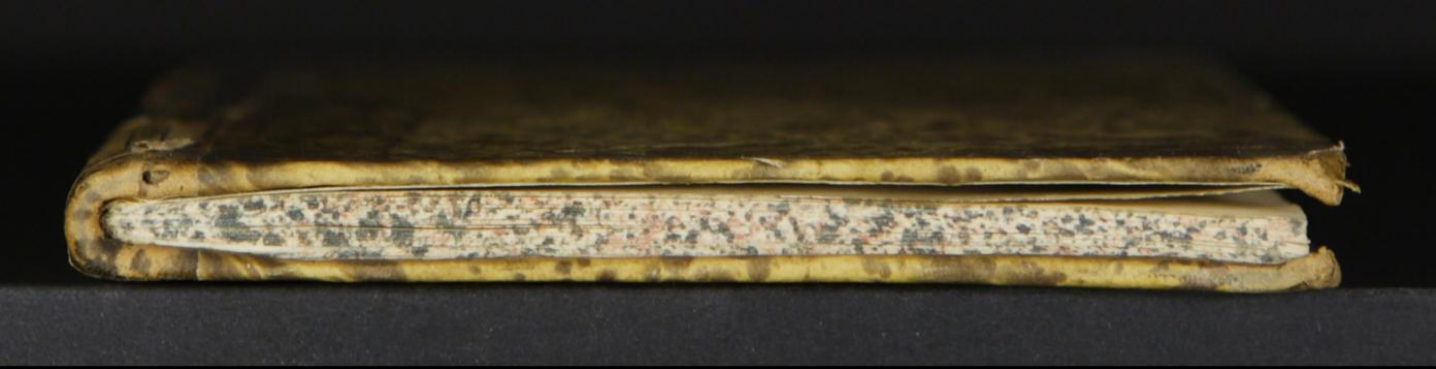


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.37

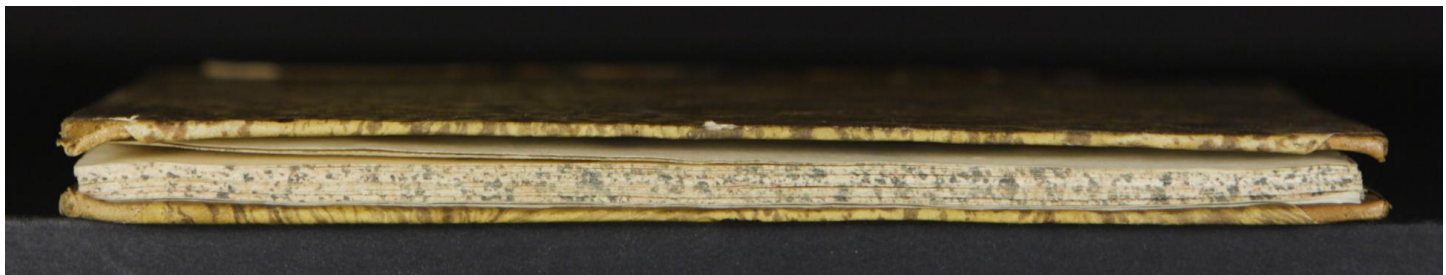




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.37

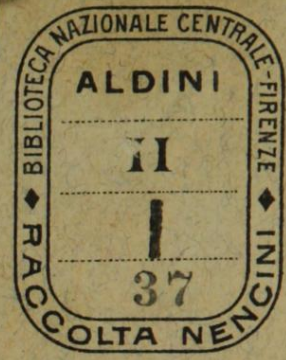


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.37

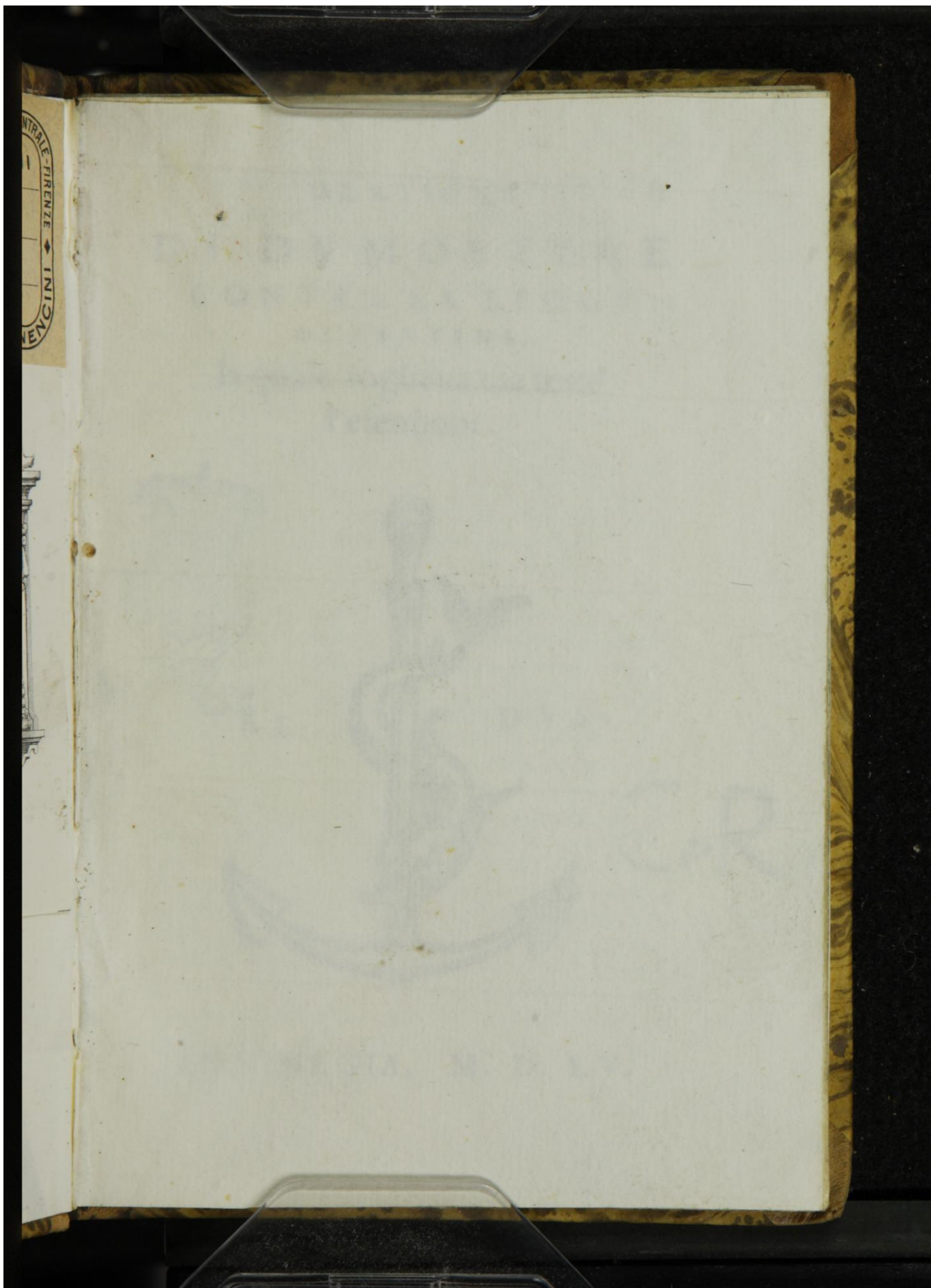


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.2.1.37

No/2/1.



Ex Libris Joannis Nencini
1874



ORATIONE
DI DEMOSTENE
CONTRA LA LEGGE
DI LETTINE,
la quale toglieua uia tutte
l'esentioni.



AL

DVS



CR

IN VINEGIA, M. D. LV.

ARGOMENTO DI LIBANIO,
dell'oratione di Demostene contra
la legge di Lettine, in materia
dell'esentioni .

LA CITTÀ de gli Ateniesi , oltre a gli altri
premi , i quali a' benefattori usaua di dare , col
fargli etiandio de' seruigi e carichi pubblici esen
ti , gli honoraua . la onde , essendosi molti fatti
esenti , carestia di quelli , che a loro spese ser
uissero il publico , pareua che fosse . per la qual cosa Lettine al
popolo una legge propose , Che niuno fosse esente : ne manco
che per l'auuenire potesse il popolo alcuno fare esente : e che co
lui , che l'esentione domandasse , l'estremo supplicio patisse . La
qual legge per innanzi alcuni l'accusarono : tra' quali anco fu
Batippo : il quale però non seguì l'accusa , o per essersi accor
dato con danari , o per essersi infermato : & hora l'accusano
Formione , e Tesippo di Cabria , i quali Demostene difende :
Lettine ferma sue ragioni sopra l'utilità : percioche dimostra
il bisogno : Demostene sopra la gloria , e la giustitia : sopra la
giustitia , percioche giusta cosa è , che coloro , che fanno benefi
cio , ne riceuino : e che coloro , i quali per i benefici fatti qual
che premio hanno riceuuto , non ne siano dipoi priuati . sopra la
gloria , imperoche , se è uergogna a gli altri , quel , ch'essi han
no una uolta dato , ritorlo indietro , tanto più a gli Ateniesi è
uergogna , i quali , al pari di ogni altra uirtù , la magnani
mità etiandio pare che habbino . Mostra in oltre , che Lettine
contro le leggi cotal legge ha scritto : commandando le leggi ,
che , chiunque uole qualche nuoua legge introdurre , debba pri
ma la legge uecchia , ch'è contraria , disfare , e poi proporre
quella che uole : accioche più leggi , l'una all'altra contrarie ,
non si ritruouino .

2

ORATIONE DI DEMOSTENE
CONTRA LA LEGGE DI LETTINE,
IN MATERIA DELL'ESSENTIONI.

P

RTIMIERAMENTE, giudici,
perche io stimo cosa utile alla città
l'essere annullata la legge; appresso,
per amor del figliuolo di Cabria, ho
promesso a costoro di difendergli a
mio potere. Manifesta cosa è, giudici, che Lettine, o
se altri difenderà la legge, non dirà di essa ueruna co-
sa, che sia giusta, ma dirà bene, che alcuni huomini
indegni, hauendo ottenuto l'esentione, sono usciti
dell'obbligo del seruire la repubblica: e per la maggior
parte parlerà di questo. ma io lascerò di dire, come
ingiustamente fanno coloro, i quali, mentre accu-
sano alcuni, uogliono priuar tutti della gratia: per-
cioche questo in un certo modo egli è stato detto, e uoi
forse il conoscete: ma di ciò uolentieri lui domande-
rei: quando bene non alcuni, ma tutti fossero inde-
gni di questa gratia, per qual ragione egli e uoi, e co-
storo in egual partito ha posto? conciosiacosa che nel-
l'hauer scritto, che niuno habbi l'esentione; a colo-
ro, che l'hanno, uiene a leuarla: e nell'hauer aggiun-
to, che ne per l'auuenire uoi possiate darla; uoi del-
la potestà, che hauete, di darla egli ne priua. Per-
cioche non è da dir questo; che in quel modo, che egli
ha priuato della gratia coloro, che l'hanno, estiman-
dogli indegni, nel medesimo modo indegno ha ripu-
tato il popolo di poter dar le cose sue a chi gli è a gra-

a 2 do.

D E M O S T E N E

do . Ma forse che egli risponderà , che conciosia cosa
che di leggieri il popolo s'inganna , perciò egli così
fatta legge ha messo . Hor se questo fosse : che impedi-
sce , che ogni cosa , & in briue il gouerno della cit-
tà , per questa ragione non ui sia tolto di mano ? impe-
roche niuna cosa è , se tutte uoi andate esaminando ,
oue ciò non ui sia auuenuto . percioche molte delibe-
rationi molte uolte hauete fatte , essendo uoi stati in-
gannati : et ad eleggere i peggiori confederati in luo-
go de' migliori , già sete stati indotti : & in briue in
molte cose , credo , di quelle , che uoi fate , è necessario
che'l somigliante ui auuenga . adunque per questa ra-
gione metteremo noi una legge , che per innanzi ne
al senato , ne al popolo sia lecito ordinare o conferma-
re cosa ueruna ? a me certo non pare . percioche di
quelle cose , nelle quali possiamo essere ingannati , non
è giusto priuarcene : ma , che ci sia insegnato , come in
si fatto errore non incorriamo , questo sì che è giusto .
& è da mettere una legge , la quale , non il poter da-
re la gratia ci tolga , ma , chi c'inganni , punisca . Ho-
ra , se alcuno , lasciate queste ragioni da parte , il fatto
in se uoglia esaminare , qual sia di questi due piu uti-
le partito , il poter dare uoi la gratia , e per inganno
qualche uolta darla ad huom che nolla meriti ; o uera-
mente , per esser uoi priui affatto di questa podestà ,
se bene conosciate alcuni esserne degni , non poter con-
essa honorarlo ; trouerete , che dal primo partito mag-
giore utilità risulta . perche ? perche coll'honorare
molte persone , molti a farui beneficio prouochere-
te ;

te; ma col dare premio a niuno, se ben degno ne sia, a tutti di seruirui l'animo torrete. Eccì un'altra ragione: che, chi un' indegno honora, può sciocco essere tenuto: ma chi colui, dal quale ha riceuuto seruigio, col contracambio non rimunera, maluagio può essere giudicato. quanto dunque è meglio, parere sciocco, che maluagio; tanto, l'annullare la legge, è piu lodeuole, che porla. Ne mi par ragioneuole, Ateniesi, che uno, mentre biasima alcuni per i doni, che hanno, priui tutti i ualorosi de gli honori che meritano. imperoche, se, hora che il premio si da, ci sono alcuni, secondo il dire di costui, di nissun ualore, & indegni di riceuerlo: che fie, quando i ualenti e prodi huomini del loro ualore, mostro in seruigio della città, niun premio doueranno riceuere? Oltre di questo, bisogna che uoi consideriate, che per le leggi, che hora si offeruano, e gran tempo fa offeruate si sono, le quali, non che altri, ma ne anche costui potrebbe dire che siano ingiuste, ciascheduno, framettendo un'anno, a sue spese serue la repubblica. onde per la metà del tempo uiene ad essere esente. adunque quel commodo, della metà del quale etiandio partecipi sono quelli, che niente ci hanno giouato, torremo noi, dopo hauerglielo dato, a coloro, i quali ci hanno fatto beneficio? per niente. percioche ne honesto, ne a uoi conuenenole è. Imperoche, non uedete uoi, o Ateniesi, a quanta uergogna ui torni, che sia stata scritta una legge, che niuno dica le bugie in piazza, donde niun danno al publico, se alcuna bugia fie detta, risulta; e che nel publico,

DEMOSTENE

interesse la città questa legge non usi, hauendola ella medesima a' priuati imposta; ma quelli, che qualche beneficio a lei hāno fatto, ingāni, hauendo ella massimamente di cotale effetto non picciolo dāno a ricuere? imperoche non solamente, se una cosa è utile o dannosa, si deue tener cura: ma insieme alla lode, & alla buona fama si deue hauere riguardo: della quale uoi maggior stima, che dell' utile, ui fate; ne solamente uoi, ma anco i nostri predecessori. e che sia il uero: hauendo eglino un tempo grandissime sostanze, tutte per desiderio di honore le cōsumarono; e per la gloria niun pericolo schifauano, ma di piu le proprie facultà continouamente spendeuano. Hora questa legge, in luogo di dare una buona fama alla città, ne le da una cattiuā, e tale, che ne de i nostri predecessori, ne di uoi è degna. imperoche tre grandissime infamie si acquistano; la prima, l'esser tenuti inuidiosi; la seconda, senza fede; la terza, ingrati. Hora, che alla nostra natura, o Ateniesi, l'ammettere cotal legge non si conuenga, ancor questo di mostrarui brieuemente mi sforzerò, raccontandoui prima uno de' fatti dalla città. Si dice, che i Trenta tolsero danari in presto da i Lacedemonij per seruirsene contro a quelli, che erano nel Pireo: e, poscia che la città si riuni, e le cose furono assettate, hauendo i Lacedemonij mandati ambasciatori, ridomandauano questi danari: e facendosi di ciò parlamenti, e uolendo alcuni che gli rendessero coloro, che accattati gli haueano, cioè quelli della città: & alcuni altri uolendo, che questo primo
segno

segno della concordia apparisse, cioè il pagare in comune il debito: dicono, che il popolo elesse di uoler e-
gli contribuire, e partecipar della spesa, accioche niente delle cose promesse si mancasse. Non è adunque biasimo grande, o giudici, se alhora a coloro, che ui haueuan fatto ingiuria, per non macare della parola uostra questi danari uoleste pagare, et hora, potendo uoi senza spesa sodisfare a i benefattori cacciando la legge, piu presto di mancar della parola uostra eleggerete? io per me non giudico, che siate per farlo. La natura dunque della città, o Ateniesi, e per molte altre cose, e per quelle, ch'io ho dette, uoi potete conoscere ch'ella è ueridica, ch'ella è buona, ch'ella pone il sommo bene non nella robba, ma nel fare cosa honorata: e la natura di costui, che ha messo la legge, io per altro conto nel uero nolla conosco, ne dicono, ne male ueruno ne so; ma, quanto dalla legge cōprender posso, dalla uostra molto lontana la truouo. Per la qual cosa dico esser meglio, che costui la uostra natura nell'annullar la legge segua, che uoi la sua nel porla; e piu utile a uoi, et a costui, che la città habbi Lettine indotto ad essere a lei simile, che egli habbi uoi indotti a rassomigliarui a lui. imperoche, posto che per auuentura egli fosse buono; (che, quanto a me, si sia) non però egli fie mai migliore della città. Hora io stimo, giudici, che uoi ancora meglio potrete della presente causa giudicare, se in oltre saprete, che una cosa, nella quale sola i doni dati dal popolo uincono quelli che sono dati da gli altri gouerni, quella ancora questa legge

a 4 ui

uì è tolto. imperoche se all' utilità di coloro, che i doni ottengono, riguardare uogliamo; i re, e quelli, che hanno i gouerni de' pochi, honorare, chiunque uogliono, sommamente possono. percioche, cui uogliono far ricco, subitamente il fanno. ma, per conto di riputazione, e fermezza, i doni, che danno i popoli, li trouereete migliori. imperoche non l'hauere doni con uergogna, a guisa di adulatore, ma, il parere degno de' gli honori, et il riceuerli in una città, che sia dalle leggi egualmente retta, lodeuole cosa è: e, l'essere da simili a se uolontariamente stimato, pare maggior honore, che, da chi è signore a bacchetta, qualunque premio hauere. percioche appo quelli la paura di ciò, che può auuenire, del presente dono è maggiore: ma appo uci quelle cose, che alcuno riceue, goderle il rimanete del tempo sicuramente potrà. Questa legge adunque, togliendoui la fede di questi doni, quella cosa, nella qual sola i doni, che uoi date, sono de' gli altri migliori, uiene a torui. e nel uero, chiunque da qualunque gouerno toglie, che gli amici del publico siano per le leggi remunerati; costui, leuando questa remunerazione, un non picciolo cōseruamento delle città uiene a leuarne.

Ma per auuentura Lettine uorrà dire, per trarci di cotai considerationi, che i seruigi, che si fanno per la republica, hora à huomini molto poueri toccano: e per questa legge quelli, che sono molto ricchi, a loro spese seruiranno. E questo, che egli dice, a udirlo così par che habbi qualche apparenza di ragione: ma se alcuno diligentemente l'andrà considerando, il troue-

r a

rà esser falso. Ipercioche noi da forestieri e da cittadini
habbiamo seruigi publici : e de gli uni, e de gli altri
hanno l'esentione coloro, che la conseguiscono; la
quale costui toglie uia. conciosia che delle contributio
ni, che per la saluezza della città si fanno, e de' go-
uerni delle galee, niuno (e meritamente) è esen-
te, ne manco i discendenti di Armodio, et Aristogito-
ne, i quali costui ha posti nella legge. Hora conside-
riamo, chi egli mette che in questi seruigi publici spen-
dano del loro, e quanti, se non ascoltiamo lui, ne
esclude. i ricchissimi, hauendo egli no sempre il gouer-
no delle galee, sono dalle spese publiche esenti: e quel-
li, che meno del bisogno loro hanno, hauendo per ne-
cessità l'esentione sono fuori di questa contributione.
adunque di questi niuno per la legge ci seruirà. Oh,
egli mette molti forestieri, habitanti nella città, ne
seruigi publici. Et io dico, che, se ce ne mostra cinque,
confesso che ciò che io dico, son ciacie. ma pogniamo
che non sia così; e che piu di quanti ho detto, se la leg-
ge si porrà, siano i forestieri, che a lor spese seruino
il publico; e che niun cittadino, dal gouerno delle ga-
lee sia per essere esente. hora consideriamo, che rileue-
rà questo alla città, se tutti costoro seruino a loro spese
il publico. che troueremo, che non ricompenserà la uer-
gogna, ch'è per seguirne. e uedetelo. Sono esenti de'
forestieri metto dieci: e per mia fe, come poco fa ho det-
to, non credo che siano cinque, o sei. adunque de gli uni
et de gli altri sedeci. facci agli ueti, e, se uolete, ancor
trêta. quati son quelli, che ogni anno a uicenda a loro
spese

D E M O S T E N E

spese ci seruono ne' seruigi publici, cioè soprastante a feste publiche, a' giuochi, a cōuiti? sēsāta forse, o poco piu tutti questi. Accioche dunque trenta huomini, o piu, per tutto il tempo ci seruino; faremo che tutti gli altri perdino la fede, che in noi hanno? massima- mente sendo noi certi, che, se la città starà in piedi, molti a loro spese seruiranno, e chi serua non ci man- cherà: ma, chi ci uoglia far beneficio, niuno si truoue rà, uedendo, che, chi ce n' ha fatto, habbi riceuuto tor- to da noi. Hor su, se pur mancasse chi hauesse il modo di spēdere per la repubblica: per Dio qual sarebbe egli meglio, ridurre queste spese, che si fanno per la repu- blica, in contributioni, come i gouerni delle galee, oue ro leuare a i benefattori le cose, che loro date habbia- mo? Io per me direi il primo partito. Percioche hora, in quel tempo solo, che ciascheduno a sue spese serue la repubblica, a gli altri compagni è concesso non ispen- dere: e dopo questo tempo a ogni modo ciascun di loro ad ispēdere è tenuto. ma se farete a quell' altro modo, cōtribuendo ciascheduno del proprio hauere un poco, niuno per picciole facoltà, che egli habbi, sarà aggra- uato. Ma sono alcuni, Ateniesi, così priui d' intellet- to, che contro a queste cose non hauendo già ardire di dir niēte, dicono cotai altre ragioni: cioè, che sia pur graue cosa, se in commune la città non harà niente, et in priuato alcuni, per hauere ottenuto l' esentioni, sa- ranno ricchi. Le quali amē due cose dire non si debbo- no. percioche, se alcuno ha molta robba senza farui alcuna ingiuria, nō bisogna per questo portargli in- uidia;

*uider
o in
ci so
no, n
che l
noi co
farete
publi
oltre,
fere a
la riu
che,
gna
impe
ci fac
almen
in pa
ni mo
cono
uoftr
uerni
tribut
che ha
questi
mesti
me r
che e
giorn
titua*

uidia; ma, se mostreranno, che gli l'habbi rubbata,
o in qualcunaltra non conueneuol guisa la possedga;
ci son le leggi, che puniscono. & oue questo non fan
no, manco eglino il dourebbono dire. Et inquanto
che la città non harà danari in commune; cōuien che
uoi consideriate, che, leuando uia l'esentioni, niente
sarete piu ricchi. percioche coll'entrate, e ricchezze
publiche queste spese non hanno pūto che fare. Et in-
oltre, hauēdo hora la città due beni, ricchezze, e l'es-
sere appo tutti degna di fede tenuta; piu la fede, che
la ricchezza, dobbiamo stimare. Ma se alcuno stima,
che, percioche non habbiamo danari, manco ci biso-
gna hauer buona fama; questi nō ha buona openione.
imperoche io per me prego Iddio, primieramente che
ci faccia ancor ricchi; ma, doue questo nō sia, ci presti
almeno gratia, che perseueriamo in hauer credito, &
in parere costati. Ma io intendo, oltre a ciò, di uoler-
ui mostrare, che ancor le ricchezze, le quali costor di-
cono che hauranno alcuni, che saranno esenti, sono in
uostro seruigio. Percioche sapete per certo, che de i go-
uerni delle galee niuno è esente, ne manco delle con-
tributioni, che per la guerra si fanno. adunque colui,
che ha molta robba, qualunque sia, spenderà molto in
questi seruigi. non può esser altramente. e che sia di
mestieri, che la città per queste spese habbi grandissi-
me ricchezze, questo ogniuno il confesserà. Percio-
che delle spese per i giuochi una picciola parte del
giorno uoi ne godete stando a uederli. ma per la mol-
titudine de gli apparati della guerra, per sempre a
tutta

tutta la città ne risulta la salvezza. Per la qual cosa quanto qui lasciate, tanto la auanzate, e date in conto di honore quelle cose, le quali, quando bene nõ siano lor date, le possono hauer coloro, che hanno idonee facultà a poter gouernar galee. Hora che in fatti del gouerno delle galee niuno habbi l'esentione, estimo che uoi tutti il sappiate: nondimeno ui reciterà anco la legge. Prendi la legge de i gouerni delle galee, e recitala loro: recita. **LEGGE.** Che niuno sia del gouerno delle galee esente, eccetto i Noue. Vedete uoi come apertamente, ò Ateniesi, la legge dichiara che niuno sia esente del gouerno delle galee, eccetto i Noue? Adunque coloro, che hanno meno di ciò, che bisogna, per gouernar galee, contribuiscono per la guerra nelle contributioni a ciò assignate: e coloro, che hanno facultà idonee per mantener galee, all'uno & all'altro ui seruiranno, & a gouernar galee, & a contribuire per la guerra. hora che allenuamento al popolo farà la tua legge, o Lettine, se di una, o di due tribu costituisce un soprastante a feste publiche, il quale in cambio di un' altro facendo questo, un tratto solo sarà poi libero? io per me nol ueggio. ma bene ella di uergogna, e d'infedeltà empie tutta la città. Adunque, poscia che molto maggiori sono i danni, che fa questa legge, che nõ sono l'utilità, che in se contiene, io giudicherei a proposito, che fosse da costoro cancellata. Oltre di questo, ò giudici, conciosiacosa che apertamente nella sua legge è scritto, CHE NISSUNO NE CITTADINO, NE CHI HA LA CITTADINANZA,

CIT
ESE
feste
ralm
LI,
ARIS
dobra
REST
lacitt
del B
hane
cone
niun
ge, b
tori e
duno
te, tro
za ni
nostr
fatti,
fiere e
to tutt
te, imp
gran e
do pa
cono
publi
tre si
i suoi

CITTADINANZA, NE FORESTIERE SIA
ESENTE; ne dichiara di che cosa esente, di spese per
feste publiche, o di qualchun'altra grauezza; ma gene-
ralmente dice, NISSVNO ESENTE, FVOR QVEL
LI, CHE DISCENDONO D'ARMODIO ET
ARISTOGITONE: et in quel che dice, NISSVNO,
abbraccia tutti gli altri: et in quel che dice, DE I FO-
RESTIERI, non distingue da quelli, che habitano nel-
la città: egli uiene a leuare ancora a Leucone, signor
del Bosporo, & a' suoi figliuoli la gratia, la quale uoi
hauete loro data. percioche di legniaggio è ben Leu-
cone forestiere, ma, per fattura, uostro cittadino. e per
niun di questi due rispetti, egli può, secòdo questa leg-
ge, hauer l'esentione, il quale però fra i nostri benefat-
tori è tale, che, doue gli altri per qualche tēpo ciasche-
duno u'è stato di giouamento, egli, se ben considere-
te, trouerete che cōtinuamente in ogni uostra occorren-
za ui è utile, e massimamente in quelle, nelle quali la
uostra città ha maggior bisogno. Percioche sapete in-
fatti, che oltre a tutti gli huomini noi del grano fore-
stiere ci seruiamo: e'l grano, che uien di Ponto, è quan-
to tutto quel che uien da gli altri mercati. e meritamē-
te. imperoche non solamente, per hauer questo luogo
gran quantità di grano, ciò auuiene, ma perche, essen-
do padrone Leucone di quel luogo, a quelli, che cōdu-
cono grano ad Atene, ha data l'esentione, e per editto
publico com'ida, che le nostre nauì prima di tutte l'al-
tre siano caricate. percioche, hauēdo egli per se, e per
i suoi figliuoli l'esentione, a tutti noi etiandio l'ha da-
to.

D E M O S T E N E

ta. Egli da quelli, che hanno la tratta da lui, riscuote di ogni trenta staia uno: e'l grano, che dal suo stato quã uiene, è quattrocento mila staia in circa: il che si può da i libri de' guardiani del grano uedere. adunque per trecẽto mila staia ce ne dona dieci mila: e per dieci mila circa a tre mila. & è tanto lontano dal uoler priuar la città di questa gratia, che, hauendo egli fatto di nuouo un mercato, che si chiama Teudasia, il qual dicono i nauiganti non esser niẽte a quel del Bosphoro inferiore, in questo ancora ci ha fatti esenti. e gli altri benefici, i quali costui et i suoi predecessori ci hanno fatti, io li taccio, quantũque molti ne possa raccõtare. due anni fa, essendo per tutto la carestia, egli non solamente ci donò grano per il bisogno, ma ce ne dette tanto, che quindici talenti di argento, i quali Calistene maneggiò, n'auanzarono. Hora che pensate, ò Ateniesi, che costui, suto cotale uerso di uoi, dirà, quando intenderà che uoi per legge gli habbiate tolta l'esentione; e che, se bene ui pẽtirete di hauergliela tolta, non potrete però in alcun tẽpo per nuoua deliberatione rendergliela? Dubitate uoi, che questa medesima legge, se si ammetterà, non habbi a priuare a un tratto dell'esentione lui, e quelli di uoi, che piglian grano da lui? Non credo, che nell'animo di alcun di uoi giamai sia per cadere, che egli soffrirà che le gratie, che uoi gli hauete fatto, a lui non siano offeruate, e quelle, che egli a uoi ha fatte, stiano salde. Per la qual cosa oltre di molti danni, che la legge n'arrecà, ui toglie insieme alcuna di quelle cose, che uoi già ha uete.

uete. E poi state ancora a pensare se bisogna disfarla; e nō gran tempo fa l'hauete pensato? Prendi i decreti di Leucone, e leggili. DECRETI. Che meritamente, e giustamente Leucone habbi da uoi ottenuta l'esentione, l'hauete, giudici, udito da i decreti. Et in segno di ciò ci sono colonne dall'una e l'altra parte, cioè da uoi, e da lui del medesimo tenore scritte, una nel Bosporo, un'altra nel Pireo, et un'altra nel Ierò. Hora considerate, in quanta maluagità ui fa incorrere la legge, facendo ella men degno di fede il popolo, che un particolare huomo. Percioche non crediate, che per altra cagione queste colonne siano state rizzate, che per le conuentioni di tutti i doni, che uoi hauete riceuti, e dati. delle quali Leucone apparirà osseruatore, Et a sempre seruirui apparecchiato: e uoi all'incontro, essendo le colonne ritte, le farete bugiarde. il che è molto peggio, che gittarle a terra. percioche, stando elleno così, a quelli, che uogliono dir male della città, seruiranno per un testimone, che eglino dicano il uero. Ma ditemi: se manderà a domandarui Leucone, per qual cagione, o colpa, gli hauete uoi tolta l'esentione; per Dio che diremo noi; ouero che dirà colui, che scriuerà il decreto per noi? dirà egli, perche sono indegni alcuni di quelli, che l'hanno ottenuta? Hora se Leucone risponderà allo'ncontro: e de gli Ateniesi anco sono alcuni, che non la meritano, e non dimeno per questo io non l'ho tolta a' buoni, ma, tenendo io per buono il popolo, a tutti la lascio hauere: non parlerà egli con piu fondamento di uoi? a me pa

re di si. Percioche appò tutti gli huomini si costuma
 piu, per cagione de i benefattori remunerare alcuni
 altri ancora, che non ne siano degni, che, per cagione
 de gl' indegni, a quelli, che per consenso di tutti meri-
 tano, torre le cose date. E nel uero, come alcuno con
 Leucone non possa cangiare le facoltà, se gli piacerà,
 non posso pensare. percioche uoi sempre hauete in ma-
 no danari di suo. onde, se per questa legge alcuno li
 sequestrerà, sarà Leucone o priuo di essi, o forzato a
 sue spese a seruire la republica; il quale non si cura tã-
 to della spesa, quanto dell' esser da uoi fatto priuo del-
 la gratia. Ne bisogna, Ateniesi, considerare solamen-
 te, che a Leucone nò sia fatto ingiuria, il quale, per de-
 siderio di honore, non per bisogno che habbi, terrà
 conto della gratia; ma insieme se alcuno altro, essen-
 do in prospera fortuna, ui ha fatto beneficio; a cui,
 l'hauere alhora da uoi ottenuta l'esentione, hora gli
 torni bene. chi è egli costui? Epicerde Corfioto: il qua-
 le meritamente di quest' honore, quãto altri, che l'han-
 no hauuto, è stato riputato degno: nò per hauere egli
 grandi, e molto marauigliose cose donate; ma per ha-
 uerle in cotal tẽpo donate, nel quale era malageuole a
 ritruouare alcuno, che de' benefici riceuuti uollesse ri-
 cordarsi. percioche questo prode huomo, si come il de-
 creto, per lui in quel tempo scritto, dichiara, a que'
 cittadini, i quali si trouauano in miseria, essendo stati
 alhora fatti prigionieri in Sicilia, donò cento mine; e,
 che di fame non si morissero, fu grandissima cagione:
 e poi, essendogli stata data per tai meriti la esentione,
 ueggendo

uegg
 i Tre
 si mo
 per C
 te ci
 ricene
 giendo
 re de g
 uesse e
 ti, & e
 ueggiu
 la pro
 ro sol
 manca
 fatti ne
 mettè de
 role &
 l'esenti
 serue, m
 cosa pu
 to, ui leg
 la legge
 quai tem
 che troue
 fa torto.
 ottenuto
 ci, gli ha
 ne, e poi
 li, che gl

ueggendo egli, nella guerra, che fu poco innanzi de
 i Trenta, che'l popolo hanea bisogno di danari, da se
 si mosse a donargli un talento. Considerate adunque
 per Gione, e per i dei, come un'huomo piu apertamen
 te ci potrebbe amare, o potrebbe essere piu indegno di
 riceuere ingiuria, che quando primieramente, ueg
 giendo l'afflittione della città, elesse piu tosto la par
 te de gli afflitti, e la costoro gratia, qualunque mai do
 uesse essere, che quelli, i quali a quel tēpo erano poten
 ti, & appo i quali egli si trouaua: appresso, quando,
 ueggiendo un' altro bisogno, donò di nuouo; ne, come
 la propia robba potesse conseruare, ma, come, quan
 to fosse in sua mano, a niuna delle uostre cose punto
 mancasse, egli pensò. e uoi poi a costui, il quale co'
 fatti ne' grauissimi tēpi cosi si è uerso di uoi portato,
 mettēdo in commune la sua robba col popolo; et in pa
 role & in honoranza ha l'esentione; gli torrete non
 l'esentione, percioche manco hora, c'egli l'ha, se ne
 serue, ma l'hauere fede in uoi? di che qual piu brutta
 cosa può essere? Il decreto adunque, alhora per lui fat
 to, ui leggerà. considerate, Ateniesi, quanti decreti
 la legge manda per terra, & a quante persene, & in
 quai tempi stateci di giouamento, ella fa ingiuria.
 che trouerete, che, a chi meno di tutti si conuiene, ella
 fa torto. DECRETI. I benefici, per i quali ha
 ottenuto l'esentione Epicerde, uoi da' decreti, giudi
 ci, gli hauete uditi. ne state a considerare, se cento mi
 ne, e poi un talento ha donato. percioche manco quel
 li, che gli hebbero, la quantità del danaio, com'io cre
 do,

D E M O S T E N E

do, ammirarono; ma la prontezza, e l'esserli egli spontaneamente mosso a farlo, & i tempi, in ch'ei il fece, considerarono. conciosiacosa che, come che siano degni di remuneratione tutti quelli, che danno principio a farui beneficio, massimamente coloro debbono esser remunerati, i quali ne' bisogni ci seruono. del qual numero costui è uno. non dobbiamo noi, Ateniesi, da i figliuoli di un tal'huomo uergognarci, se, senza tener di loro memoria alcuna, torremo loro la gratia, nõ potendo di nulla accusarli? che, quantunque altri sono stati quelli, che alhora, essendo stati saluati da lui, gli dettero l'esentione; et altri sete uoi, che glie la togliete; non però questo cancella l'infamia; anzi questo istesso rispetto maggior carico ui arreca. imperoche, se quelli, che'l conosceuano, e sono stati da lui beneficati, l'hanno degno di ricompensa giudicato; e noi, che ciò per parole il sappiamo, hauendolo sentito dire, come indegni gli priueremo; come non commetteremo grauissimo peccato? il medesimo dico di quelli, i quali disfecero la signoria de i Quattroceto, e di coloro, che il popolo fuoruscito souuenero. percioche tutti questi io estimo che gradissimo torto riceueranno, se alcuno honore di quelli, che furno alhora ordinati dal senato, fie loro leuato. ma se alcun di uoi fermamente crede, che la città hora sia molto lötana dal douere hauer bisogno di cotali aiuti; preghi ogniuno dio, che cosi sia; et io nel prego parimente; ma consideri prima, che di una legge egli ha a dare il suo uoto, la quale se non fie annullata, bisogna poi che l'offerui: appresso, che le cat

tiue

tiue leggi etiandio a quelle città, che sono tenute feli-
 ci, nuouono. percioche le cose del mondo nell'una &
 altra parte non si muterebbono, se le buone opere, e le
 leggi, & i ualenti huomini, & la molta diligenza,
 quelli, che sono in periglio, a miglior stato non inal-
 zassero, & all'incontro coloro, che ogni felicità paio-
 no hauere, tutte queste medesime cose, trascurate, nõ
 gli facessero rouinare. imperoche la maggior parte de
 gli huomini acquistano bene i commodi col consigliarsi
 bene, e col niuna cosa trascurare; ma nõ se gli uoglio
 no poi colla medesima diligenza conseruare. il che
 non uogliate hora fare uoi: ne estimate questa legge
 degna di esser ammissa, la quale e nella prospera for-
 tuna empierà la uostra città di cattiu fama, e, se mai
 altro auuenisse, ella di chi ci uoglia far beneficio alcu-
 no ci renderà priui. Ne solamente, Ateniesi, a quelli,
 che particolarmente si sono disposti a farui beneficio,
 in tanti, e tai tempi, quali poco auanti Formione ha
 raccontato, & io hora ho detto, ui sono stati gioueuo-
 li, conuiene che ui guardiate di non fare ingiuria; ma
 a molti altri, i quali intere città, le lor proprie patrie
 nella guerra cōtro i Lacedemonij per cōfederate u'hã
 no date, dicēdo, e facēdo cose utili per la uostra città,
 onde per la beniuolēza loro uerso di uoi delle proprie
 patrie si son priui, bisogna che habbiate riguardo.
 de' quali sopra quelli primieramente, i quali sono sta-
 ti da Corinto sbanditi, mi souuene di discorrere: la
 onde quello che da i piu uecchi ho udito, mi è bisogno
 di raccontarui. hora quelle cose, oue costoro hãno gio-
 uato,

D E M O S T E N E

uato, lascierò di narrare. ma quando fu il gran fatto di arme contro i Lacedemonij, il quale segui in Corinto, hauendo dato per consiglio quelli, ch'erano nella città, che dopò la battaglia non si douessero accettare dentro le mura i soldati, ma che si mandassero a i Lacedemonij ambasciadori per la pace; quantunque uedessero eglino la città in misero stato, & i Lacedemonij padroni del passo, nondimeno non u' abbandonarono, ne alla loro propria salute pensarono; ma, quātunque fossero uicini coll' armi tutti i Peloponesi, ci aprirno le porte a dispetto del popolo, e piu tosto elessero di patire, se fosse stato di bisogno, qualche cosa insieme con noi, i quali alhora haueuamo guerreggiato, che senza noi sicuramente salvarsi. il perche messero dentro l'esercito, e saluarono e uoi et i nostri confederati. e poscia che, dopo questi successi, co' Lacedemonij fu fatta la pace, quella dico, che fu sotto Antalcide, per cotali opere furno da i Lacedemonij discacciati. e uoi, hauendogli riceuuti, faceste come si conueniua a huomini da bene & honorati: percioche per publico decreto tutte quelle cose loro deste, delle quali bisogno haueuano. & hora, se si debbono offeruar loro questi premi, stiamo a pensare? non che altro, la fama sola, a chi a questo fatto pon mēte, arreca uergogna, quando udirà che gli Ateniesi considerano se si deue lasciare i premi a' loro benefattori. percioche, molto prima hauerui pensato, & hauerne deliberato, bisognaua. Leggi loro ancor questo decreto. **DECRETO.** Questi sono i premi, o giudici, che per publico decreto a quelli

que
fatti
cum
da
uissi
cella,
legge
alcun
ti, nò
questi
fanno
confi
habb
quale
e già
ne, che
pra il
ma gu
car, se
non si
dera, ch
o somigi
nioni so
et un po
riguard
oppenn
que? q
mo che
l'hauer

quelli di Corinto uoi hauete dato, i quali, per hauer fatto bene a uoi, uiuono in esiglio. hora uedete; se alcuno, che habbi uisto que' tempi, o ui si sia trouato, o da alcuni, che li sappi, gli habbi sentiti a raccontare, udisse questa legge, la quale le gratie alhora fatte cancella, di quanta maluagità coloro, che hanno messa la legge, condannerebbe. Oh, la legge è giusta, perche alcuni di coloro, i quali cotai commodi hanno ottenuti, nō li meritauano. imperoche nō altra ragione, che questa, diranno. E noi risponderemo, che eglino non fanno, che, quando diamo i premi, alhora ci bisogna considerare a' meriti, e non lungo tempo dopo che gli habbiamo dati. percioche, il non dar da principio qualche cosa, nasce da giudicio: ma il torre quel, che si è già dato, effetto è d'inuidia: il qual uitio, nō ista bene, che paia essere in uoi. Ne questo lascerò di dire sopra il meritare: che non estimo io che in una medesima guisa una città, & un priuato huomo debba cercar, se uno merita, o nō. percioche le medesime cose non si considerano. priuatamente ciascun di uoi considererà, chi merita di farsi parēte a cui si noglia di uoi, o somiglianti cose, le quali per certe leggi, e per oppenioni sono determinate: ma publicamente una città, et un popolo, a chi gli fa beneficio, et lo conserua, ha riguardo. il che si può uedere non da legniaggio, o da oppenione, ma da merito, essere giudicato. che adunque? quando noi uorremo riceuer beneficio, lascieremo che ci sia fatto da chiunque uorrà: e poi, quando l'haueremo riceuuto, alhora esamineremo il merito di

D E M O S T E N E

chi l'ha fatto? buon consiglio nõ fie il nostro, a così fare. Ma che? costoro soli patiranno questa ingiuria; & io di costoro soli ragionerò? non farò già. ne però entrerò in discorrere sopra tutti quelli, i quali hauẽdoci fatto seruigio, per la legge, se non fie annullata, saranno priuati delle cose, che sono state loro date: ma poscia che io harò mostro uno o due decreti, metterò fine a questo ragionamento. Non uedete, Ateniesi, che ingiuria farete primieramente a i Tassij, che furo no in cõpagnia di Effante, se torrete loro l'esentione? i quali hauendo dato in poter uostro Tasso, & la guardia de' Lacedemonij coll'armi discacciata; e mettẽdo dentro Trasibulo; & la lor città hauendoui fatta amica; furono cagione, che i uicini della Tracia s'accompagnassero con uoi. Appresso, non conoscete il torto, che farete ad Archebio & Heraclide: i quali, hauẽdo dato Costantinopoli in mano di Trasibulo, dell'Helle sponto ui fecero padroni, tal che, hauendo uoi uendute le decime, & hauendo abbondanza di danari, forzaste i Lacedemonij a far quella pace, che uoi uoleste. a' quali, essendo stati poi sbanditi, determinaste che fosser dati tai premi, quali in fatti a' benefattori che per uoi erano in esiglio, si conueniuano; cioè, l'esser chiamati uostri hospiti, uostri benefattori; e l'essere essenti di tutte le grauezze. e poi a quelli, che per noi sono bāditi, e che meritamẽte da uoi qualche cõmodo hanno ottenuto, fosterremo che siano tolte le cose date loro, massimamẽte non potendoli di nulla accusare? Certamente fie brutta cõsa. e che ciò così sia, il potrete,

te, f
se a
one
fogg
era
ran
daru
ad Eff
alhor
dice
tri f
ca: c
parl
que c
estim
torre
ce? Co
l'altre
mossi
i doni
adunq
cessi, o
lo) a no
hanno a
quale le
eglino
non mi
ti, i qu
no stat

te, fra uoi stessi pensando, in questo modo conoscere, se alcuni di quelli, che hora tēgono Pidna, o Potidea, ouero alcun'altra terra di quelle, che sono a Filippo soggette, & a uoi in quella guisa nimiche, che alhora era Tasso, e Costantinopoli, le quali a i Lacedemonij erano famigliari, e da uoi alienate, promettessero di darui queste terre, se uoi deste loro que' doni, i quali ad Effante Tasso, & ad Archebio da Costantinopoli alhora deste; & alcuni di costoro, opponendosi loro, dicessero esser cosa indegna, che alcuni soli tra gli altri forestieri non ispendano per i seruigi della repubblica: che animo sarebbe il uostro uerso quelli, che così parlassero? lasciaresteli uoi parlare? non è egli adunque cosa brutta, se, quando douete ricener beneficio, estimate calunniatore colui, che queste cose dice; e nel torre i doni a' passati benefattori, ascolterete chi le dice? Consideriamo un' altro punto. Quelli che Pidna e l'altre terre dettero in man di Filippo, da che cagione mossi ci fecero ingiuria? egli è manifesta cosa, che per i doni, i quali sperauano di hauer poi da lui. Quale adunque delle due cose era piu conuenevole che tu facessi, o Lettine, persuadere i nimici (se tu poteni farlo) a non honorar coloro, i quali, facendo a noi torto, hanno a loro fatto beneficio: o mettere una legge, la quale leui a' nostri benefattori alcuna delle gratie, che eglino hanno? io per me credo la prima. ma accioche non m'allontani dal nostro proposito, prendi i decreti, i quasi per i Tassij e per que' da Costantinopoli sono stati scritti. recita. DECRETI. Hauete

b 4 udito,

DEMOSTENE

udito, giudici, i decreti. e di questi huomini per au-
uentura alcuni hora non uiuono: ma le opere da loro
fatte, poscia che fatte un tratto si sono, sempre uiuo-
no. Hora egli è conueneuol cosa, mantenere in sempi-
terno quello, che queste colone dicono; acciò che alcu-
ni, infin che dura loro la uita, non possano da uoi rice-
uere torto, e, poscia che eglino siano di uita partiti,
queste siano memoria del costume della città; Et a co-
loro, che uoglion farci qualche seruigio, siano testimo-
nianza dell' hauer la città reso guiderdone a coloro,
che l' hanno seruita. E uoglio, che uoi sappiate ancor
questo, Ateniesi: ch' egli è di biasimo troppo grande,
che l' mondo sappi Et intenda, che le auuersità, che
per amor uostro questi ualēti huomini hanno patito,
durino; Et i premi, che per quelle da uoi hanno rice-
uuti, siano spenti. percioche piu si richiederebbe, la-
sciando lor le cose date, liberarli dall' auuersità, che,
lasciando queste, leuar loro i premi. imperoche, dite
per dio, quale è colui, che uorrà farui beneficio,
douuendo, se il suo auiso non habbi effetto, subita-
mente patirne la pena da' nimici; e, se gli riesca,
non hauer fermi e sicuri i premi da uoi ottenuti? Mol-
to adunque io mi dorrei, giudici, se in questo solo mi
paresse potere ragioneuolmente accusar la legge, che
à molti forestieri nostri benefattori toglie l' esentio-
ne; e de i cittadini, c' hanno questa medesima ottenu-
ta, non potessi mostrar niuno che ne fosse degno. Per
cioche, come che io desideri, che uoi habbiate altro be-
ne pure assai, massimamente uorrei che ualentissimi
huomini,

huomini, et assaiſſimi cittadini, della republica bene-
meriti, foſſero nella noſtra città. per la qual coſa pri-
mieramente Conone conſiderate, s'egli è ragione-
uole, che, biaſmando uoi lui, o le coſe da lui fatte, an-
nulliate alcuno de i premi, che gli furono dati. perciò
che coſtui, come ſi può da chi di uoi fu al ſuo tempo,
intendere, dopo il ritorno del popolo dal Pireo eſſendo
la uoſtra città debbole di forze, e non hauendo alcuna
naue, eſſendo egli generale del re, e non hauendo ha-
uuto da uoi aiuto ueruno, uinſe in un fatto di arme
maritimo i Lacedemonij: Et hauendo eglino per lo
addietro altrui commandato, egli ad ubbidire a uoi
gli auuezzò: et i magiſtrati de' Lacedemonij dall'i-
ſole diſcacciò: e poſcia quà tornato, riſece le mura:
e fu il primo, che fece, che uoi un'altra uolta poteſte
del principato della Grecia co' Lacedemonij conten-
dere. onde in honor di lui ſolo tra tutti nella colōna fu-
rono ſcritte queſte parole: POSCIA CHE CO-
NONE, dice, LIBERO' I CONFEDERA-
TI DE GLI ATENIEſI. il qual titolo,
giudici, Et a lui appo uoi, Et all'incontro a uoi ap-
po tutti i Greci gloria partoriſce. concioſiacoſa che di
qualunque beneficio alcun di uoi ad altrui fa, il nome
della città ne uiene ad eſſere honorato. onde non ſola-
mente eſente il fecero quelli, che al ſuo tempo erano,
ma à lui primo, come ad Armodio, Et Ariſtogitone,
una ſtatua di bronzo gli rizzarono: eſtimando che
egli ancora una non picciola tirannide haueſſe ſpen-
ta, hauendo la città dalla ſignoria de' Lacedemonij li-
berata.

D E M O S T E N E

berata. Et accioche piu a ciò che io dico, prestiat e fede, ui leggerà i decreti, che alhora in honor di Conone furono fatti. Recita. DECRETI. Hora non da uoi solamente Conone, Ateniesi, fu alhora per le cose fatte, che io ho racconto, honorato, ma da molti altri ancora, i quali, essere tenuti a rimunerarlo per i benefici riceuuti, meritamente estimarono. La onde fie brutta cosa, Ateniesi, se i premij, ch'egli hebbe appo gli altri, gli sono lasciati, e quello, che qui egli ha riceuuto, gli fie tolto da uoi. ne è honesto, uiuo hauerlo honorato in guisa, che di tanti honori degno l'abbiate fatto, quanti hauete udito; e, poscia ch'egli è morto, non tenendo memoria di niuna di queste cose, toglia alcuno de' doni a lui dati: e come che molti siano, Ateniesi, i suoi lodeuoli fatti, per i quali non gli si debbono leuare i premij, che dati gli haue te, massimamente è da cōmendare la rinouatione delle mura. il che meglio si conoscerà, se si fa paragone in che guisa Temistocle, huomo oltre a tutti gli altri dell'età sua honoratissimo, questo medesimo facesse. Dicesi, che Temistocle, hauendo detto a' cittadini che rifacessero le mura, e commandato, che, se alcuno de' Lacedemonij fosse uenuto, l'hauessero ritenuto, andò per ambasciadore a' Lacedemonij, e che ne' parlamenti, che la si fecero, dando alcuni nuoua che gli Atheniesi rifaceuano le mura; egli negò, e disse che mandassero ambasciadori a uedere: e che, poscia che questi non ritornarono, gli esortò a mandare de gli altri. et in somma tutti sapete, in che modo egli ingannasse i Lacedemonij.

in Lacedemonij. Dico adunque io, (e per dio, Atenie-
si, nissuno prenda sdegno di quel ch'io ho da dire, ma
guardi s'egli è uero, o no) che quanto maggior lode,
e honore merita il far una cosa apertamente, che di
nascosto, e uincendo, che usando frode; tanto di mag-
gior lode è degno Conone, per hauere le mura rifat-
te, che Temistocle. percioche Temistocle dissimulan-
do, e Conone uincendo quelli, che l'impediuanò, il
medesimo fece. Non è adunque conueneuol cosa, che
cotale huomo riceua da uoi ingiuria; ne che a gli ora-
tori, i quali u' insegnano che dobbiate ripigliare in-
dietro alcuna delle cose a lui date, maggiore riguar-
do, che a lui, ui habbiate. ma lasciam questo. patiren
noi, che al figliuolo di Cabria sia tolta l'esentione, la
quale il padre, hauendola da uoi hauuta gliè l'ha la-
sciata? certamente nissuno, che habbi buon discorso,
estimo che si truoui, il quale dica che ciò stia bene a
fare. sapete ben uoi forse, senza ch'io uel dica, che
Cabria fu huomo ualoroso. nondimeno e non fie ma-
le, ch'ancor io de suoi fatti brieuemente ragioni. Ho-
ra in che maniera egli, sendo uostro capitano, contro
tutti quelli della Morea si opponesse in Tebe; e co-
me ammazasse Gorgopa in Egina; e quanti trofei
in Cipri, e poi in Egitto habbi rizzati; e che, sendo ito
quasi per tutta la terra, non mai o se stesso, o'l nome
della città habbi dishonorato; non è molto ageuole, se-
condo il merito di lui, raccontarlo: e gran uergogna
sarebbe, se per le mie parole queste opere minori pares-
sero di quella openione, che di lui hora ciascuno di uoi
ha;

D E M O S T E N E

ha; ma quelle cose, le quali, raccontandole, non mi parrà di scemarle, quelle, dico, mi forzerò di rimetterui in memoria. uinse egli adunque i Lacedemonij in un fatto di arme maritimo: fece prigioni quarantanoue galee: prese molte di queste isole, e le diede in poter nostro, facendocene amiche, doue prima erano nimiche: condusse quà tre mila anime schiaue; e detteci piu di cento e dieci talenti, cauati dalla preda de' nimici. di tutte queste cose alcuni piu uecchi di uoi me ne sono testimoni. et oltre di questo prese piu di uenti altre galee, a una, & a due per uolta: le quali tutte ne' uostri porti condusse. & in somma, solo tra tutti i capitani ne città, ne fortezza, ne pure un solo soldato, mentre fu uostro condottiere, egli perdè: ne fu cagione, che alcuno de' uostri nimici di uoi trofeo ueruno rizzasse, ma si bene, che uoi molti di molti, mentre sotto di lui militaste. et acciò che nel mio ragionamento io non lasci a dietro niuno de' suoi fatti, ui leggerà e la nota delle navi, quante ne prese, doue ciascuna; e quante città; e la quantità de' danari, & il numero de' trofei, e doue ciascuno.

FATTI DI CABRIA.

Pare egli ad alcuni di uoi, Ateniesi, che costui, il quale ha espugnate tante città in fatti di arme maritimi, e tante galee di nimici ha uinte, e di tanti honori, e di niuna uergogna alla città è suto cagione, sia degno di esser priuato dell'esentione, la quale, da uoi ottenuta, al figliuolo ha lasciata? a me certo non pare. percioche non è ragionevole, che, s'egli hauesse per
duta

dite
cusa
tutte
qua
nali
to e a
siano
opere
Cabra
e non
la or
uoi
anco
cor
uerso
i qual
mi, p
nefici
all'in
sendo
ste cose
che per
farete
ne anco
della g
stro cap
restò o
egli ha
cioche

duta una città, o dieci sole navi, l'hauessero alcuni accusato di tradimento; onde, se fosse suto conuinto, per tutto il tempo della sua uita serebbe stato distrutto: e quando ha espugnate dicisette città, prese settanta navi, fatti tre mila prigionj, datoci di guadagno cento e dieci talenti, e ritti tanti trofei, alhora non gli siano mantenuti i premi, i quali per premio di cotali opere gli furono dati. e nel uero, Ateniesi, trouerete Cabria tale, che ~~et~~ in uita per uoi ha fatto ogni cosa, e non per altra cagione, che per amor uostro, è morto. la onde, non solamente per le cose da lui fatte in uita, uoi doureste uerso suo figliuolo amoreuoli parere, ma ancora per la morte. Et è degno di consideratione ancor questo; che noi non paiamo meno grati de' Scioti uerso i nostri benefattori. percioche, se eglino, contro i quali egli coll'armi come nimico uenne, niun de' premi, prima a lui dati, gli tolsero, ma piu i uecchi benefici appo loro ualsero, che le nuoue querele; e uoi all'incontro, per amor de' quali egli contro a loro essendo ito morì, in iscambio di piu per cagion di queste cose honorarlo, gli torrete alcuno di que' premi, che per i passati benefici gli hauete dati; come non sarete meritamente uituperati? e per un'altra cagione ancora ricenerà torto suo figliuolo, se fia priuato della gratia. perche, essendo stato Cabria souente uostro capitano, figliuolo di niuno giamai per suo conto restò orfano: et il figliuolo di lui, per lo desiderio, che egli hebbe, di giouarui, in orfanezza è rimasto. percioche, quanto a me fermamente pare di conoscere, amò

Amò la patria di così feruente amore, che, essendo egli
 riputato, & essendo in effetto oltre a tutti gli altri ca-
 pitani aueduto, e cauto, per uoi, quando guidaua l'e-
 sercito, ogni cautezza usaua; e per se stesso, quando
 corse periglio della sua salute sola, la dispregio; e piu-
 tosto di non uiuere elesse, che di fare a gli honori da
 uoi hauuti uergogna. e poi quelle cose, per le quali
 egli estimaua conuenirgli morire, o uiuere, noi torre-
 mo a suo figliuolo? E che diremo, Ateniesi, quando i
 trofei, ch'egli, mentre fu uostro capitano, rizzò, sa-
 ranno uisti da tutti gli huomini; & all'incontro alcu-
 no de' premij datigli per queste cose si uedrà essergli
 stato tolto? Non considererete, e penserete uoi, che ho-
 ra non si giudica, se la legge è conueneuole, o nò;
 ma di uoi si fa pruoua, se per l'auuenire si conuiene
 farui beneficio o nò? Prendi il decreto fatto in honor
 di Cabria. guarda, e cerca bene: che bisogna che sia
 qui in qualche luogo. et intratanto io dirò questo.
 Voi, Ateniesi, honorando una uolta Ificrate, non so-
 lo lui, ma, per amor suo, anco Strabaco, e Polistrato
 honoraste: & un'altra uolta, dando il premio a Timo-
 teo, per suo amore anco a Clearco, & ad alcuni al-
 tri concedeste la cittadinanza: e Cabria esso solo è sta-
 to da uoi honorato. se adunque alhora, quando egli
 ottenne il premio, ui hauesse richiesto, che uoi, come
 per amor d'Ificrate, e Timoteo faceste beneficio ad
 alcuni, così anco per suo amore haueste fatto beneficio
 ad alcuni di costoro, che hanno hauuto la esentione,
 i quali questi oratori accusando, commandano che a
 tutti

tutti ella sia tolta: non hareste uoi somigliantemente a lui, come a quelli altri, fatta questa gratia? io per me credo che si. leuerete adunque l'esentione a lui per detto di coloro, a' quali per suo amore l'hauereste data? ella è cosa troppo fuori di ragione. percioche non si conuiene a uoi, subitamente, dopo c'hauete riceuuto beneficio, di parere di esser così pronti al rimunerare, che non solamente quelli, che ui hanno fatto seruigio, ma gli amici loro etiamdio honoriate; e poi di là un poco di tempo, tutto quel, che loro hauete dato, togliate.

DECRETI DE GLI HONORI
DI CABRIA.

Quelli adunque, a cui farete ingiuria, se non disfarete la legge, oltre a molti altri, che udito hauete, sono questi. Considerate hora giudici, e pensate fra uoi stessi, se alcuni di costoro, già morti, in qualche maniera hauessero senso di ciò che hora si tratta, come si sdegnerebbono. percioche, se quelle cose, onde eglino u'hanno in fatti giouato, hora dalle parole si hanno a giudicare; e le cose egregiamente da loro fatte, se da uoi non fiano egregiamente dette, indarno con tante fatiche saranno state operate: non si fa egli loro ingiuria? Hora, accioche ueggiate, Ateniesi, che uerissima, e giustamente queste parole dauanti uoi diciamo; e che niente, per offuscarui & ingannarui, si dice; ui leggerà la legge; la quale hauendo noi scritto, in paragone di questa, la quale diciamo non essere al uostro proposito, proponiamo. percioche da essa conoscerete

DEMOSTENE

noscerete, che noi habbiamo hauuto un certo riguar-
do, che non paia che uoi facciate alcuna cosa biasime-
uole; e che, se alcuno accusa quelli, i quali hanno ot-
tenuti i premi, accusandogli dauanti uoi, debba loro,
se fie giusto, leuarli; e che a coloro, a' quali niuno po-
trà opporre che non meritino, siano loro lasciati. Del-
le quali cose tutte niuna ui ha che nuoua sia, o che da
nostra inuentione nasca. percioche la uecchia legge,
la quale costui ha rotto, commanda che cosi le leggi si
debbero mettere: cioè che si accusi, se alcuno alcuna
delle leggi messe giudica che non stia bene; e che un'
altra ne proponga, la quale egli sia per mettere con-
tro quella, ch'egli intende di uoler cancellare: e che
uoi, hauendo uedita l'una, & altra, sciegliate quale
migliore ui paia. imperoche non estimaua solone, il
quale in questa maniera ordinò che si douessero met-
tere le leggi, conuenirsi, che i Tesmoteti, tratti a sor-
te per esser soprastanti alle leggi, ministrassero l'uffi-
cio dopo che due uolte la uita loro è stata esaminata,
una nel senato, e l'altra nel giudicio dauanti uoi: e
poi che le leggi, secondo le quali & eglino comman-
dare, e tutti gli altri deueno essere retti, all'improui-
sa & a caso, senza essere reuiste, & esaminate, sia-
no ualide. percioche prima cosi metteuano le leggi:
quelle, che si trouauano messe, l'usauano; e delle nuo-
ue non poneuano. ma, poscia che alcuni di quelli, che
gouernano la città, potenti, second'io intendo, ope-
rarono, che potesse metter leggi chi uolesse, & in
qual si uoglia modo: tante leggi insieme contrarie si
trouano,

truo
can
se n
to so
gna
cri
legge
legge
bella
legge
daua
press
cosa
tenga
siano
le legg
dere ci
zi a q
co din
minate
gli le
spesse uo
che gli
mettere
conditio
n'ha of
penso,
legge)

truouano, che uoi del continuo fate soprastanti, che
canin fuori le contrarie. e con tutto ciò non pare che
se ne possa uenire a fine. Ne da i decreti le leggi pun-
to sono differenti, ma le leggi, secondo le quali biso-
gna scriuere i decreti, sono a uoi piu fresche di essi de-
creti. Hora, accioche io non dica sole parole, ma la
legge, della quale parlo, ui mostri, prendimi tu la
legge, la quale offeruauano gli antichi legislatori.

LE G G E. Intendete uoi, Ateniesi, in che
bella maniera solone commanda, che si pongano le
leggi? Prima dauanti uoi, i quali hauete giurato:
dauanti i quali ancor l'altre cose si confermano: Ap-
presso, disfacendo le contrarie; accioche di ciascuna
cosa sia una legge, e che la contrarietà delle leggi non
tenga ambigui gl'ignorati, ne sia cagione che eglino
siano a peggior conditione di coloro, che fanno tutte
le leggi; ma sia lecito ad ogniuno leggere & inten-
dere ciò che si contiene schietto, & aperto. Et innan-
zi a queste cose commanda che si pongano in publi-
co dinanzi alle statue de gli Heroi, onde sono sute no-
minate le tribu; e dianzi al cancelliere, che ne i consi-
gli le legga; accioche ciascuno di uoi, hauendole
spesse uolte udite, & a bell'agio considerate, quello,
che gli paia giusto & utile, approui che si debba
mettere in legge. Hora, quantunque ci siano tante
conditioni da offeruare, nondimeno Lettine niuna
n'ha offeruata: (percioche uoi non mai, secondo io
penso, ui hauereste lasciato persuadere a metter cotal
legge) e noi all'incontro, Ateniesi, tutte: e propo-
niamo

DEMOSTENE

niamo, come uoi udendo intenderete una molto migliore, e piu giusta legge della sua. Prendila, e recita primieramente quelle cose, che di questa legge habbiamo accusate, poscia l'altre, che in luogo di quelle diciamo douersi per legge approuare. recita.

LEGGE. Queste sono quelle cose, che noi di questa legge, come disconuenevoli, accusiamo. Recita l'altre, che seguono, le quali diciamo esser migliori di queste. state attenti, giudici, ad udirle. recita.

LEGGE. Fermati. Questo di bello e di chiaro si contiene nelle leggi, che habbiamo, Ateniesi; cioe, che i premi, i quali ha dato il popolo, siano ualidi: il che è pur giusto, o Iddio. Bisognaua adunque, che Lettine non hauesse prima messa la sua legge, che egli hauesse questa uecchia, accusandola, disfatto. Ma hora, quantunque lasci un testimone contro di se, che egli rompe le leggi; nondimeno egli ha messo questa legge; massimamente un'altra legge commandando, che, se farà in contrario delle uecchie leggi, possa essere anco per queste accusato. Prendi tu essa legge. LEGGE. Non è adunque cosa contraria, Ateniesi, all'esser ualidi i premi, che ha dato il popolo, il non essere esente niun di costoro, a' quali il popolo ha donato? non è, dico, cosa manifestamente contraria? ma non cosi in questa legge, che costui hora propone all'incontro: ma que' premi, che hauete dati, stanno fermi. e contro quelli, che o per fraude hanno ottenuta la gratia, o si sono poi portati ingiustamente, o in somma sono indegni, u'è iscu
sa

sa lecita: per la quale non lascierete hauer la gratia a chi non ui parra che siano degni di hauerla. Recita la legge.

LEGGE.

Voi udite, Ateniesi, & intendete, che per questa legge è lecito, e che i degni tengano i doni, & a quelli, che degni non sono giudicati, se ingiustamente habbino qualche cosa, sia loro tolta, e per l'auuenire sia in podestà uostra, tutte le cose giuste e darle, e non darle. Hora, che questa legge non sia ne buona, ne giusta, non penso che dirà Lettine: ne, se egli il dirà, il potrà mostrare, ma, dicendo quelle ragioni, che appo i conseruatori delle leggi ha detto, cercherà d'ingannarui. percioche ha detto, che per ingannare è stata questa legge all'incontro della sua scritta: e che, se la sua fie disfatta, questa non si metterà. Et io, che la legge uecchia, secondo la quale i conseruatori delle leggi ci hanno scritta questa in paragone, apertamente commandi, che, se fie per uostra sentenza questa legge disfatta, la contraria messa sia ualida, lascierò di dire; accioche qui alcuno non mi si opponga: ma dico bene, che, quando egli dice cosi, uiene a confessare, che questa legge è migliore, e piu giusta della sua; ma uole assicurar si del modo, come ella si metterà. Primieramente, egli ha molte uie da proceder contro a chi adduce leggi in paragone; per le quali potrà forzare a metter cotal leggi chi non uorrà farlo. Appresso, prometiamo noi, cioè io, e Formione, e se altri egli uole, di poner la legge. et è una legge appo uoi, che debba l'ultimo sopplicio patire colui, il quale il popolo, o'l

c 2

senato,

D E M O S T E N E

senato, o'l magistrato inganni. Facciamo sicurtà noi: promettiamo noi: i conseruatori delle leggi lo scrinu- no: con questo patto il negotio si conchiuda: ne da uoi si faccia alcuna cosa del uostro nome indegna: ne, se alcuno di coloro, che hanno ottenuta la gratia, non la merita, gli sia lasciata, ma da parte sia giudicato questo, secondo questa legge. e se queste cose egli dirà che siano parole e ciancie, questo non fie già parole. mettila egli; e nō stia a dire, che noi nō la metteremo. Percioche nel uero è piu honesto proponer una legge, che è stata giudicata da uoi che stia bene, che quella, che egli mette di suo capo. A me, Ateniesi, pare, che Lettine (e per dio non ti adirare meco: percioche non ti dirò male ueruno) o non habbi letto le leggi di Solone, o non le intenda. percioche, se Solone ha posto una legge, che, chi uuele dar la sua robba ad altrui, la possa dare, non ui essendo figliuoli legittimi: non per priuare i piu stretti parenti di ciò che loro attie- ne per la parentela, ma a fine che, proponendo l'uti- le, metta a gara il seruire l'uno l'altro; e tu hai messo una legge in contrario, che non possa il popolo dar niente del suo: come diremo che tu habbi lette le leg- gi di Solone, o che tu le intenda? il quale priui il po- polo di chi habbi disiderio di seruirlo, predicando, e mostrando, che i benefattori niente guadagneranno. E nel uero anco questa è una di quelle leggi di Solo- ne, che sono estimate buone, cioè che non si dica ma- le di uerun morto, ne manco in caso che l'huomo sen- ta egli propio dir male di se da' figliuoli del morto.

E tu,

E tu
son
tro
na
time
tuofa
chiato
si cor
quale
moni
dann
n'è f
quest
mate
giuste
bani,
medes
tà non
hora e
non è l
re l'usa
do. ma
accencie
Appress
ze sono
stro pop
le man
le lascie
compre

E tu, non che tu dica male, ma fai male a' morti, che son suti nostri benefattori, accusando l'uno, e dell'altro dicendo, che non è degno. delle quali cose nissuna meritauano. Non ti discosti tu adunque dal sentimento di Solone? Egli è stato uno, che molto affettuosamente mi ha narrato, come eglino sono apparecchiati di dire cotale argomento per prouare che non si conuenga che si dia alcun premio ad alcuno per qualunque cosa che habbi fatto: cioè, che i Lacedemonij, i quali gouernan bene, & i Tebani, a niuno danno cotali honori: e nondimeno tra loro anco uen'è forse de' buoni. A me, Ateniesi, paiono bene queste parole uiue, & efficaci a persuadere che leuiate uia l'esentioni; ma non già in alcuno atto giuste. percioche non mi è nuouo, il sapere, che i Tebani, i Lacedemonij, e noi ne le medesime leggi, ne i medesimi costumi, ne il medesimo gouerno della città non usiamo. imperoche primieramente, quello, che hora costoro, se diranno queste cose, faranno, egli non è lecito di farlo appo i Lacedemonij, cioè il lodare l'usanze de gli Ateniesi, ne di altri. a nissun modo. ma quelle usanze, che alla loro republica sono acconcie, quelle bisogna lodare, e metterle in uso. Appresso: i Lacedemonij e dall'offeruare queste usanze sono lontani, & altre ne offeruano, le quali il nostro popolo pregherebbe Iddio che giamai quà non ce le mandasse. Quali sono elleno queste? A una per una le lascerò di raccontare. ma di una, la quale l'altre comprende, dirò. Poscia che alcuno è nel lor senato

c 3 eletto;

D E M O S T E N E

eletto ; se si porta bene , egli è del popolo padrone :
 perciocche iui è premio della uirtù, l'essere della repu-
 blica signore , insieme co' simili a se: & appo uoi di
 quella n'è il popolo padrone: e ci sono i magistrati, le
 leggi, e le guardie , che niuno altro se ne faccia pa-
 drone: et in oltre, corone, esentioni, e uitto publico,
 & altre tali cose sono a coloro , che si portan bene ,
 apparecchiate . Le quali usanze, e quelle che iui so-
 no , e queste che qui si offeruano , quantunque siano
 insieme contrarie, nondimeno amendue sono buone .
 e perche ? perciocche ne' gouerni de' pochi , l'hauer
 tutti egual parte, tiene d'accordo i signori: & allo
 incontro, la libertà de i popoli, per la gara de gli huo-
 mini ualorosi, nata da que' premi , che dona il popo-
 lo, si conserua. E, quanto a quella ragione che i Te-
 bani niissuno honorano ; e mi pare di poter dire con-
 uerità; che piu i Tebani della crudeltà, e della mal-
 uagità si gloriano, che uoi, Ateniesi, dell'humanità,
 e della giustitia. Deh dunque faccia Iddio, (se di pre-
 gare fa mestieri) che ne eglino cangino mai questo
 lor costume, di non giouare punto a' lor benefattori,
 ne punto in pregio tenerli, e di cosi mal trattare i po-
 poli loro parenti ; (perche uoi sapete bene, ciò che
 hanno fatto a gli Orcomeni) e uoi nella uostra lode-
 uole usanza perseveriate, di gradire i uostri benefat-
 tori, e da' uostri cittadini col parlare, e colle leggi pi-
 gliare quel tanto, che la ragione ui permette. In som-
 ma, alhora io reputo che sia conueneuole lodare l'al-
 trui leggi, & usanze, le nostre biasimando, quando

si

si t
 me
 le
 alt
 tri
 le d
 gio
 ri;
 ste c
 cia
 qu
 fer
 ne
 no i
 ne g
 uccio
 trodo
 uerno
 certi
 le qu
 ra uo
 nel ter
 te cose
 erano f
 iscritti
 legger
 co, e
 città
 alcun

si possa mostrare quelli essere in migliore stato di noi.
 ma, quando uoi meritamente, & inquanto aspetta al
 le publiche attioni, & alla concordia, & in tutti gli
 altri modi, a migliore partito, che essi non sono, ui
 truouate: a che fine, dispregiando le uostre usanze,
 le altrui seguirete? percioche, quando bene dalla ra-
 gione ui fosse dimostro, quelle usanze essere miglio-
 ri; almeno per cagione della fortuna, la quale in que-
 ste cose fauoreuole ui è stata, deuesi, come incommen-
 ciato ne habbiamo, cosi seguire. E, se, oltre a tutte
 queste ragioni, mi è lecito di dire quel che giudico es-
 ser giusto, io'l dirò. Egli non è giusto, Ateniesi, che
 ne le leggi de' Lacedemonij, ne quelle de' Tebani sia-
 no in questa città, per nuocere alle nostre, nominate.
 ne giusto è, che uoi, le cui leggi comandano che si
 uccida qualunque alcuna di quelle cose habbi qui in-
 trodotto, per le quali eglino sono grandi, cioè il go-
 uerno de' pochi, e la tirannide; porghiate orecchi a
 certi, che dicono douersi spegnere quelle usanze, per
 le quali il nostro popolo è in prosperità. Hanno anco-
 ra un'altra ragione in pronto: che appo noi ancora,
 nel tempo de' nostri predecessori, hauendo molti mol-
 te cose fortemente operate, di nissuno cotale premio
 erano fatti degni, ma si contentauano di ottenere una
 iscrizione nelle statue di Mercurio: e forse egli ui
 leggerà tale iscrizione. Et io d'altra parte giudi-
 co, che, il dire questa ragione, ne sia utile alla
 città per molti rispetti, ne sia giusto. percioche, se
 alcuno dirà, che ne ancora quelli furono degni di
 c 4 essere

D E M O S T E N E

essere honorati: dicami, chine sia degno; poscia che niuno ne de gli antichi, ne de' moderni è tale. e se dirà, niuno: io mi cōdoglio colla mia città; poi che nissuno in tutto il suo tempo è suto degno di essere premiato. ma se, confessando quelli esser stati uirtuosi, mostrerà che nissun guiderdone s'habbino ottenuto: accusa d'ingratitude la città. ma queste cose non stanno elleno così. non piaccia a dio. ma, quando alcuno con malitia uolge il suo parlare a cose disconuenevoli, è forza che egli sia noioso. io, quel ch'è la uerità, & il giusto, dirò appo uai. Erano, Ateniesi, molti de' nostri predecessori di ualore dotati: e la uostra città allora etiandio gradiua i buoni. nondimeno gli honori, e tutte l'altre cose di quel tempo, erano al uiuere, che a quel tempo si usaua, accomodate: e gli honori del nostro tempo al uiuere parimente del nostro tempo si confanno. Che uoglio adunque io dire per questo? che io penso, che non sarebbe stata cosa, la quale que' prodi huomini, uolendo, non l'haueffero ottenuta. E da che argomento tirato? da questo: che a Lisimaco, uno de' benefattori di quel tempo, dierono cento campi di terra piantata, e cento di non piantata, & in oltre cento mine di argento, & ogni di quattro dragme. de' quali doni se ne uede un decreto fatto da Alcibiade: oue sono scritte queste cose. percioche allora la nostra città e di terra era ricca, e di danari. et hora parimente ella fie ricca. imperoche così bisogna dire, e non pronosticar male. Hora chi estimate uoi, che ci sia, il quale non piu tosto la terza parte delle cose

se
io
ch
ne
que
me
ra
ne
nie
fare
li
che
fa
non
alcu
no
ue
somi
ma
to
altri
confi
fete
do
le
quell
to,
ne
glie:
dicar

se dette douesse pigliare, che l'esentione? e che ciò, che
 io dico, uero sia, prè di questo decreto. D E C R E T O.
 Che dunque, Ateniesi, i uostri predecessori ancora ha
 uessero cotal costume, di honorare i buoni, il dichiara
 questo decreto. Ma se costoro mi dicessero, che non co'
 medesimi honori quelli honorauano, co' quali noi ho-
 ra usiamo di honorare: questo è un' altro parlare. E do-
 ue pure concedessimo, che ne Lisimaco, ne uerun' altro
 niente hauesse ottenuto da' uostri predecessori: perche
 sarebbe piu ragioneuole, priuare per ciò coloro, a' qua-
 li noi habbiamo donato? percioche, chi nò da quello,
 che non gli pare di dare, non fa male alcuno: ma ben
 fa male, chi hauendo una uolta donato, dipoi ritoglie,
 non hauendo cagione alcuna di farlo. imperoche se
 alcuno può mostrare, che i nostri predecessori habbi-
 no ritolto ad alcuno alcuna di quelle cose, che gli ha-
 ueano date: concedo, che noi ancora dobbiamo fare il
 somigliante; quantunque ciò parimente sia brutto.
 ma se niuno può mostrare, che in tempo ueruno sia sta-
 to fatto questo: perche cagione noi primi daremo ad
 altri questo esempio? Douete ancor questo, Ateniesi,
 considerare & hauere dinanzi a gli occhi; che hora
 sete quà uenuti hauendo giurato di giudicare secon-
 do le leggi non de' Lacedemonij, ne de' Tebani, ne
 quelle, le quali i primi nostri predecessori hanno usa-
 to, ma quelle, secondo le quali hanno hauuto l'esentio-
 ne coloro, a' quali costui hora colla sua legge la to-
 glie: e che, doue le leggi mancano, in cotal caso il giu-
 dicare con una diritta e giusta mente si conuiene. noi
 dunque

DEMOSTENE

dunque questa cotal mēte paragonatela con ogni legge. è egli giusto, honorare i benefattori? giusto. quel che alcuno ha donato un tratto, è egli giusto a lasciarlo tenere a cui è stato dato? giusto. Questo adunque uoi ancora fate; accioche seruiate il giuramento. e se alcuno dirà, che i predecessori non l'habbino fatto; adirateui: e coloro, che tali esempi danno, dicendo, che quelli per i gran benefici, che riceueuano, niun rimunerauano, per maluagi, e per ignoranti riputeteli: maluagi, perche falsamente i uostri predecessori, come ingrati, accusano: ignoranti, perche nō sanno, che, se bene queste cose piu che uere fossero, piu loro a negarle, che a dirle, si conuerrebbe. Penso ancora che questa ragione Lettine dirà; che le statue, e l'uitto publico non toglie la legge a coloro, che cotai honori hanno, ne ancora alla città l'honorar coloro, che ne sono degni; ma fia lecito, e statue di bronzo rizzare, e dare il uito publico, & ogni altra cosa, che a grado ui uenga, fuor questa. Et io all'incontro, in quanto a quel che dirà che lascia alla città, questo rispondendo; che, se di quelle cose, che per l'addietro ad alcuno hauete dato, alcuna ue ne togliate indietro, tutti i premi, che rimanghino, farete dubbi, & incerti. percio che come possono le statue, come può il uito publico essere piu certo dell'esentione; la quale hauendola uoi prima data, si uedrà poi che l'habbiate ritolta? e se ciò niente impedirà, almeno quest'altra cosa estimo che non istia bene, cioè ridurre la città a tal necessitā, che ella o giudichi tutti degni di eguali premi, pareggiando

giama
mi be
non h
benef
po; ne
re. ma
nel go
dire b
ti; par
sia uti
che g
del q
popol
uer la
che gl
sta dar
ti quel
te lor
ingam
cosa. p
fatto c
sola da
sa se pr
niuno n
cuni, ce
tano di
re ad e
no ha
mo n

giando i men degni a quelli, che hanno fatti grãdissi-
mi benefici; oueramente, non facendo questo, che ella
non habbi a rendere gratia ad alcuni. e de' grandi
benefici ne a uoi è utile che ne uenga souente il tem-
po; ne per auuentura è cosa ageuole ad esserne autto-
re. ma de' mediocri, & a' quali in tempo di pace, e
nel gouerno della città alcuno possa arriuare, come a
dire beniuolenza, giustitia, e studio; di cotali benefi-
ci, pare a me, che gli honori si diano; e che, il darli,
sia utile alla città, e le si conuenga. Bisogna adunque,
che gli honori siano distinti; accioche quell' honore,
del quale ciascuno pare degno, quello dico pigli dal
popolo. Ma in quanto a quel che egli dirà, di ha-
uer lasciato per la sua legge alcuni honori a quelli,
che gli haueano; alcuni questa risposta schietta e giu-
sta daranno; che ragioneuole cosa è, che si tēgano tut-
ti quelli honori, che uoi per i medesimi benefici haue-
te lor dati: & alcuni altri risponderanno, che uole
ingannare chiunque dice che è lasciato loro qualche
cosa. percioche qualunque è in estimatione di hauer
fatto cose degne della esentione, & ha hauuto questa
sola da uoi, o forestiere o cittadino sia: qualhora di es-
sa sie priuato, che altro premio gli rimane o Lettine?
niuno nel uero. non uolere adunque, per accusare al-
cuni, come indegni, leuare ad alcuni altri, che meri-
tano di hauere; ne per quelle cose, che tu di di lascia-
re ad alcuni, torre ad alcuni altri quel solo, che han-
no hauuto. Et in somma non consiste il male, se fare-
mo maggiore ingiuria ad alcuno di tutto il numero;

ma

DEMOSTENE

ma se gli honori, co' quali rimuneriamo alcuni, faremo dubbi & incerti: ne io ho principal cura dell'esentione; ma che la legge non introduca qualche mal uagia usanza, e cosi fatta, che per essa, quantunque cose il popolo dona, siano incerte. Hora di un'altra ragione, la quale s'estimano hauer sottilissimamente trouata per indurci a leuare uia l'esentioni, sia bene ch'io ui facci auuertiti; accioche non siate per imprudenza ingannati. percioche diranno, che tutte queste spese sono di cose sacre, cioe le grauezze per le feste e pompe publiche, e per maestranze de' ginocchi. ond'è mal fatto, che alcuno delle spese delle cose sacre sia lasciato esente. Et io all'incontro, che alcuni, a' quali il popolo ha donato, siano esenti, tengo per cosa giusta: e quel, che hora costoro faranno, se ciò diranno, quel per cosa iniqua io tengo. percioche se quelle cose, le quali in niun altro modo possono mostrare che sia giusto a leuaruele, queste sotto'l nome de' dei si forzeranno di fare, non commetteranno eglino cosa e piu empia, e piu graue di qualunque altra si sia: imperoche è di mestieri, come a me pare, che quantunque cose l'huomo a nome de' gli iddij opera, cotali debbano essere, che, benché per cagione humana si siano fatte, paiano scelerate. ma che non sia il medesimo, essere esente dalle spese delle cose sacre, e delle grauezze della republica; & che costoro, usando il nome delle grauezze per quello delle spese sacre, cercano d'ingannarui; Letttine istesso addurrò per testimone. con cio sia cosa che, scriuendo egli il principio della legge,

disse

disse
che n
et A
se sac
perche
a cos
data.
sia gu
appre
recita
vdr
comm
sacre

Bene.
simi ser
se, Ecce
ne. Ho
delle sp
guisa,
scritte
tine, la
hora lor
tu di, ch
no di tu
le leggi
public
do il tr
è scritt

disse: Accioche (dice) i ricchissimi seruino il publico, che niuno sia esente, eccetto i discendenti di Armodio, et Aristogitone. Adunque, se l'essere esente dalle spese sacre, e delle grauezze publiche, è il medesimo: perche cagione ui aggiūse egli questo? cōciosiacoſa che a costoro l'esentione delle spese sacre non sia già stata data. Et accioche ueggiate, che queste cose stino a questa guisa, prēdi primieramēte le copie della colōna, et appresso l'incommenciamento della legge di Lettine.

recita. COPIE DELLA COLONNA.
Vdite uoi le copie della colonna, Ateniesi, le quali commandano, che essi siano esenti fuor che dalle cose sacre? Recita hora il principio della legge di Lettine.

L E G G E.

Bene. Pon giū. Hauēdo egli scritto, Accioche i ricchissimi seruino il publico, che niuno sia esente; soggiunse, Eccetto i discendenti di Armodio & Aristogitone. Hora perche cagione questo, se la contributione delle spese sacre è, seruire il publico? tal che egli in tal guisa, se questo dirà, parrà che cose contrarie habbi scritte nella colonna. Volentieri io addimanderei Lettine, la esentione di che cosa, dirai, o c'hai lasciato tu hora loro, o c'hanno lor dato quelli alhora; poscia che tu di, ch'ella delle cose sacre s'intēde? percioche egli-
no di tutti i danari, che si pagano per la guerra, per le leggi uecchie non sono esenti; ne manco delle spese publiche, che si fanno in tempo di pace; se elle, secondo il tuo dire, sono delle cose sacre. e nondimeno egli è scritto, che siano esenti. di che? del tributo de i fore
stieri?

stieri? perciocche questo solo ui rimane. non già. ma degli uffici, che uanno in giro; come la colonna dichiara, e tu nell'incōminciamento della tua legge hai diffinito, e ne fa testimonianza a tutto il tempo passato. nel quale, quantunque sia sì grande spatio, ne tribu giamai alcuna hebbe ardire di costituire signore delle feste publiche alcuno de i descendenti di quelli; ne alcuno, essendo stati costituiti, fu mai oso di cangiare le facultà con loro. Per la qual cosa nō bisogna ascoltarlo, se di dire il contrario ardirà. Et in oltre, per auuētura calunniando diranno, che alcuni, i quali Megaresi, e Messinesi chiamar si fanno, e sono in gran numero, e certi serui battuti, cioè Licida, e Dionisio, & altri tali, che hanno ragunati per dire, sono esenti: sopra le quali cose a uoi s'appartiene, quando eglino si fattamente parleranno, dir loro, che, s'è il uero ciò che raccontano, ui mostrino le determinationi del senato, per le quali costoro sono esenti. perciocche niuno appo uoi è esente, a cui o determinatione del senato, o legge non gli habbi data la esentione. sono bene stati cotali molti appo uoi, i quali, per essersi portati bene nel gouerno della republica, sono stati fatti hospiti publici: quale è Licida. ma altro è, essere hospite publico; & altro, hauer ottenuto l'esentione. non ui lasciate adunque ingannare. ne se, essendo seruo Licida, e Dionisio, & alcuno altro, forse per mezzo di quelli, che si fatte cose per prezzo ordinano in senato, sono stati facilmente hospiti publici cōstituiti; per ciò a gli altri, che sono degni, e liberi, e di molti benefici

fici ad
no di l
ceuerà
cotali e
seruo L
ra per e
cose dat
falsa. p
esente,
esentio
tranne
ciati, n
bisogn
uoglio
quel, ch
sia buon
gna, per
ta. e qua
li, che h
cosa esse
to magg
telo da m
che son te
cuno, han
gannerà.
condenn
si, se in
te haue
uero, e

fici auttori, que' premi, che sono stati lor dati, cerchi
no di leuare. percioche come ancora in questo non ri-
ceuerà grauissima ingiuria Cabria? se a coloro, che di
cotali cose dispongono, non è bastato solamente il suo
seruo Licida hauer costituito hospite publico, ma anco
ra per costui hanno uoluto ritorre a lui alcuna delle
cose dategli, e massimamente allegando una ragione
falsa. percioche ne costui, ne altro hospite publico è
esente, a chi il popolo apertamente non habbi dato la
esentione. ma a costoro non l'ha data, ne manco la po-
tranno mostrare. e se perseuereranno nell'essere isfac-
ciati, non faranno bene. Oltre di ciò, quello, di che
bisogna che uoi piu di ogni altra cosa ui guardiate,
uoglio ancora dirui, cioè, che, se bene alcuno tutto
quel, che Lettine dirà della legge, mostradoui ch'ella
sia buona, cōcederà che sia uero; nōdimeno una uergo-
gna, per niuna cosa che potesse essere, ui potraesser tol-
ta. e quale è questa? il parere uoi hauere ingānati quel-
li, che hāno fatto qualche beneficio. il che biasimeuole
cosa essere, stimo che ogniuno i' confesserà. ma quan-
to maggiore biasimo a uoi, che a gli altri, arrechi, udi-
telo da me. Voi hauete una legge uecchia tra quelle,
che son tenute buone: la quale commanda, che, se al-
cuno, hauendo promesso qualche cosa al popolo, l'in-
gannerà, sia accusato; e, se fie conuinto, a morte sia
condannato. Non serà dunque uostro biasimo, Atenie-
si, se in quel medesimo uitio, al quale per pena la mor-
te hauete ordinata, manifestamente ricaderete? E nel
uero, come che bisogni guardarsi di fare ogni atto
che

che paia, o che in fatti sia brutto, massimamente si debbe l'huomo guardare di far quelle cose, le quali ha per male che altri le faccia. percioche nissun dubita insino a hora, che non si debbano fare quelle cose, le quali alcuno per l'addietro maluagie habbi giudicate. inoltre, bisogna che uoi ancora ui guardiate di non far publicamente quello, che in priuato fuggireste. hora di uoi non è niun priuato, che quel, che dona ad altri, il togliesse indietro, ne ancora che di torlo ardisse. manco adunque il publico faccia questo. ma comandate, che costoro, i quali per la legge parleranno, se alcuno di coloro, che hanno ottenuto l'esentione, diranno che sia indegno, ouer perche non habbi quello per il che l'ha ottenuto, ouero per qualche altro difetto; l'accusino secondo la legge, che hora noi proponiamo, o mettendola noi, come promettiamo, e diciamo di uolerla porre; ouero mettendola eglino, come prima haueranno hauuta la podestà di potere essere legislatori. egli è alcun di loro a ciascun di quelli, che hanno l'esentione, nimico; a chi Diofante, & a chi Eubulo, & altri per auuentura ad altri. onde, se quel, ch'io dico, ricuseranno, o non uorranno farlo; pensate fra uoi, Ateniesi, se ui è honore, che que' doni, i quali ciascheduno di costoro teme di esser uisto a leuargli a un suo nimico, uoi, a chi u'ha fatto beneficio, li leuiate: e che quelli, che ui hanno fatto seruigio, a' quali niuno puo apporre alcun peccato, a tutti per legge le cose, che sono state loro donate, uoi facciate perdere: massimamente essendo lecito, se alcu-

no

di loro, cio
in facciano lo
uno per uno in
ti, io per me
digna di noi.
ere un'altra
me, era giusto
nel loro: nel
oppose: e, dal
però non ha
il che se costi
tranno) bis
messi, castig
se, noi appre
dia, e non pe
ni: e come che
che si truoua
piu di ogni
che di malua
e chi tal uirtu
trouare per
quale piu lon
inuidiosa: qu
la ragione è
li tra tutti gli
repubblica, f
quali lodate
che è cosa d
uirtu, non

no di loro, cioè, o dua, o piu non son degni, che costoro facciano loro patire il medesimo, chiamandogli uno per uno in giudicio. percioche, il fare altrimenti, io per me non estimo, che ne stia bene, ne sia cosa degna di uoi. che ancor questo io considero. ne è da tacere un'altra ragione: che di questo, se sono degni, o no, era giusto farne alhora la proua, quando li demmo loro: nel qual tempo nondimeno niuno punto si oppose: e, dati che si sono, giusto è loro lasciarli; doue però non habbiate da loro riceuuta alcuna ingiuria. il che se costoro diranno; (percioche prouare nol potranno) bisogna incontanente, dopo i peccati commessi, castigarli. ma se, non essendo niuna di queste cose, uoi approuerete la legge; parrà che uoi per inuidia, e non per la lor tristitia, habbiate tolti loro i doni: e come che tutti (per dirgli in una parola) i uiti, che si truouano, si debba fuggirli; questo, Ateniesi, piu di ogni altro di fuggire è richiesto. Perche? perche di maluagia natura l'inuidia è segno manifesto: e chi tal uizio ha, non ha iscusà, per la quale possa ritrouare perdono. Appresso, non è niun peccato, dal quale piu lontana sia la nostra città, che dal parere inuidioso: quantunque ella sia da tutti i uiti aliena. e la ragione è questa. percioche primieramente uoi soli tra tutti gli huomini a quelli, che son morti per la republica, fate l'esequie e l'orationi funebri, nelle quali lodate gli egregij fatti de' ualenti huomini. il che è cosa da huomini, che pregiano & ammirano la uirtu, non di chi ha inuidia a quelli, che per essa sono
d honorati.

honorati. Appresso, uoi in tutto il tempo uostro a' uincitori de' giuochi ginnici, ne' quali è premio la corona, hauete dati grandissimi presenti: e non, per essere naturalmente pochi di tali honori partecipi, per ciò a quelli, che gli hanno ottenuti, portate inuidia, ne minor doni per questo hauete dispensati. Oltre di queste cose, che sono tali, niuno, che ha fatto seruigio alla nostra città, par che u' habbi uinti: tanta è la grandezza de' benefici, che ella all'incontro loro ha renduti. Le quali cose tutte, Ateniesi, sono esempi di giustitia, di uirtù, e di magnanimità. Non uogliate adunque leuare hora alla città quelli honori, per i quali in tutto il suo tempo è stata gloriosa: ne manco, accioche Lettine priuatamente ad alcuni, a' quali non è amico, faccia ingiuria, alla città, & a uoi stessi leuiate quella buona fama, che sempre mai hauete hauuta. ne pensate, che in questa lite di altro si tratti, che della dignità della città, se ella deue conseruarsi, & essere simile a quella, ch'era prima; o se si deue mutarla, e distruggerla. E come io mi marauigli molto di Lettine nella legge, massimamente di una cosa mi marauiglio; se egli non ha pensato, che, si come, se alcuno ordinasse gran pene de' peccati; mostrerebbe che hauesse egli in animo di non peccare; cosi, se alcuno toglie uia gli honori de' benefattori, di non uoler fare egli alcuno beneficio alla città pare che si sia disposto. al che egli se non ha pensato, (percioche può essere) tosto il mostrerà. imperoche cederà a uoi, che disfacciate quelle cose, oue egli ha errato. ma se si mostrerà

CC
 fterà caldo, e
 ge sia approu
 nondimeno bi
 Lettine, ne ti f
 ecolla, ne tu
 tenore, m
 nno in questi
 ippo, padre d
 colui era in pe
 del giudicio: e
 egli non porta
 doche tu di: e
 a colui, niuna
 dirai, ramaru
 so in pericolo
 il pericolo ti
 tu di una co
 miglior la
 accusato, d
 e chi, da te
 malmète d
 co è honest
 ratori per
 Leodamant
 fodoto Cer
 nione noi
 stitia giu
 te. egli
 ne si con

strerà caldo, e che faccia ogni sforzo, accioche la legge sia approuata; io per me non so come lodarlo; e nondimeno biasimare nol uoglio. Deh non contender Lettine, ne ti forzar di fare cosa alcuna tale, che, facendola, ne tu, ne chi t'ascolterà, non ne debba riportare honore, massimamente non portando tu pericolo niuno in questa causa: percioche, per esser morto Battippo, padre di questo Efezione, il quale, mentre che costui era in pericolo, l'accusò, egli è passato il tempo del giudicio: & hora sopra la legge è tutta la lite, et egli non porta pericolo alcuno. Et ancor questo intendo che tu di: che, hauendoti accusati tre altri auanti a costui, niuno di loro seguitò l'accusa. il che se tu dirai, rammaricandoti di loro, che non ti hanno messo in pericolo; mostri che piu, che a tutti gli huomini, il pericolo ti piace: e se per mostrare che hai ragione, tu di una cosa, che è assai sciocca. percioche in che è miglior la legge per questo, se di coloro, che ti hanno accusato, chi è morto prima che uenisse nel giudicio, e chi, da te persuaso, ha cancellata la querela, e chi finalmente date è stato corrotto? ma di queste cose manco è honesto a parlarne. Hora sono stati presi procuratori per la legge, & i piu eloquenti di tutti, cioè Leodamante Acarniese, Aristofonte Azeniese, Cefisodoto Ceramese, e Dinia Erchiese. de' quali che opinione uoi dobbiate hauerne, uditelo; e conforme a giustizia giudicate, e primieramente contro Leodamante. egli accusò il dono di Cabria, nel quale l'esentione si contiene tra le cose, che gli furono donate: &

d 2 essenda

essendo uenuto in giudicio dinanzi a uoi, fu uinto. e le leggi nō permettono due uolte un medesimo delle medesime cose ne per causa di stato, ne per causa di conti di amministrationi publiche, ne per causa di serui fatti alla republica, ne per altra cagione accusare. Et oltre di ciò, pare stranissima cosa, se allhora gli egregij fatti di Cabria ualsero piu appo uoi del parlare di Leodamante, che, quando ci son questi, e quelli de gli altri benefattori, tutti questi fatti insieme siano riputati da manco del parlar di costui. E contro Aristofonte mi par poter dire molte ragioni. Costui ottenne il dono da uoi, nel quale l'esentione si conteneua. ne io nel biasimo. percioche bisogna che in podestà uostra sia il donare a cui u'è a grado. onde dico, che non è giusto, che, quando costui hauea d'haue re queste cose, non le tenesse per ingiuste; e, quando sono state date ad altri, alhora si risenta, e uogliani persuadere a leuarle. in oltre, costui ordinò in senato, che si rendessero a Gelarco cinque talenti, i quali hauea prestati a quelli del popolo, che erano nel pireo. e fe bene. Non uolere adunque, che quelle cose, senza testimone, sotto nome del popolo date si diano: e quelle, i testimoni delle quali il popolo con titoli ne' tempj ha collocati, et a tutti sono noti, esortare che elle si leuino: ne parere, che tu medesimo, il quale hai determinato in senato, che bisogna pagare i debiti, sia persuasore che quello, che'l popolo ad altrui ha dato, se'l tolga indietro. Inquanto a Cefisodoto, solamente dirò questo. egli non è niente meno de gli altri ora-

tori

tori eloq
questa si
ingiuria,
qualche
mo debbe
dono il pe
pare che si
forse racce
blica, e
ro, se mo
portato, ce
tosta ui con
re, che lasce
ti ad altri
huomo da
esser lui he
to honora
importa,
scim di l
haute u
storo, ma
desse occa
è stato costi
ta procur
la legge,
ch'egli a
fa, e costi
ad un a
loro.

tori eloquente. la onde farebbe molto meglio a usare questa sua eloquenza in punire quelli, che ci fanno ingiuria, che in fare ingiuria a coloro, che sono di qualche nostro bene cagione. percioche, se l'huomo debbe alcuni hauere in odio; quelli, che offendono il popolo, non coloro, che gli giouano, a me pare che si debbano odiare. Et inquanto a Dinia, egli forse racconterà le sue spese, fatte per la repubblica, & i gouerni delle galee. Et io all'incontro, se molto ualorosamente uerso la città Dinia s'è portato, come nel uero a me pare; certamente io piu tosto ui consiglierei a uoler dare a lui qualche honore, che lasciarlo commandare che uoi gl'innanzi dati ad altri ritogliate. percioche è molto piu ufficio di huomo da bene il uolere per i benefici, che ha fatto, esser lui honorato, che per quelli, per i quali altri è stato honorato, hauere inuidia. E, quel che piu di tutto importa, & è comune a tutti questi procuratori; cia scun di loro in certe cause è stato procuratore. E uoi hauete una legge molto buona, non posta già per costoro, ma accioche la cosa non uenisse in guadagno, e desse occasione ad alcuni di calunniare; che uno, che è stato costituito dal popolo, non possa piu che una uolta procurare. Hora chi prende il carico di difendere la legge, e di mostrarui, ch'ella sia buona, si richiede ch'egli appaia ubbidiente alle leggi poste: e, se nollo fa, è cosa ridicula difendere una legge, e contrafare ad un'altra. Prendi la legge ch'io dico, e leggila loro.

L E G G E .

Questa,

d 3

Ateniesi,

D E M O S T E N E

Ateniesi, è un' antica, e buona legge, la quale, se costoro saranno saui, si guarderanno di romperla. et io, poscia che ui harò dette alquante poche parole, scenderò. Egli è da por mente, che tutte le leggi appo uoi siano buone, ma sopra tutto si deue prouedere a quelle, per le quali piccola, o grande può farsi la città. e quali sono queste? Quelle, le quali a coloro, che fanno alcuno beneficio, danno gli honori; e quelle, che a coloro, che fanno il contrario, le pene. percioche se tutti temendo le pene, che sono nelle leggi, dal far male si astenessero; e bramando i premi che per i benefici si danno, l'honesto seguissero; che impedirebbe che la città non fosse grandissima, e che ogniuno non fosse buono? Hora questa legge di Lettine non solamente, Ateniesi, pecca in questo, che, leuando uia gli honori de i benefattori, annulla la buona mente di coloro che hanno disiderio di benificarui, ma perche ancor una bruttissima fama lascia alla città. Percioche sapete che a ciascuno di quelli, che grandissime ingiurie ui fanno, è una pena per la legge costituita: la quale apertamente dice, che in un giudicio sia una sola pena, quale il giudicio ordinerà, o di corpo, o di danari; ma che l'una e l'altra non ui possa essere. hora costui non ha seruato questa misura: ma, se alcuno ui chiederà di essere remunerato, sia priuato dell'honore, e della sua dignità, (dice) & i suoi beni siano confiscati. queste sono due pene. Et in oltre, che si possa accusare, (dice) e menare in prigione: e, se fie conuinto, sia dannato secondo la legge,

legge,
re al pu
cioche
queste se
graua,
il chiede
cininto a
cattina
ad un pia
li miti ch
a uoi non
se indegn
che cosa
dio che c
massimar
homicidi
l'Areope
leggi, q
do l'ucc
che dal
benande
za (e tu
simamen
guardare
leuo il m
fare: m
e chi co
to, det
leggi

legge, la quale è stata posta, se alcuno essendo debito-
re al publico, amministri ufficio, cioè a morte. per-
cioche tale è la punitione di quel peccato. Adunque
queste sono tre pene. Hora come non è cosa iniqua, e
graua, Ateniesi, se parrà piu gran peccato appo uoi
il chiederui premio un che ui ha giouato, che l'esser
còuinto di grauissime colpe? Vergognosa, Ateniesi,
e cattina è questa legge, e simile ad una inuidia, &
ad un piacere di contendere. e'l resto taccio. De' qua-
li uitij chi ha scritto il decreto, par che si diletta. ma
a uoi non si richiede imitarli, ne parere di uolere co-
se indegne di uoi stessi. Hor su, per tua fe dimmi, di
che cosa principalmente pregheremmo tutti noi Id-
dio che ci guardasse: & a che cosa in tutte le leggi
massimamente s'è hauuto cura? che non si facciano
homicidi: sopra i quali un magistrato da parte nel-
l'Areopago è stato fatto. La onde Dracone nelle sue
leggi, quantunque uolesse fare spauoso & horren-
do l'uccidere l'un l'altro, & perciò comandasse
che dal lauar delle mani, dal gustar de' cibi, e dalle
beuande a' sacrifici ordinate, da i tempi, e dalla piaz-
za (e tutte l'altre cose raccontando, per le quali mas-
simamente estimaua alcuni da si fatti errori douersi
guardare) fosse scacciato l'homicida: nondimeno non
leuò il modo, per lo quale ciò si potesse giustamente
fare: ma ui aggiunse in che caso fosse lecito uccidere.
e chi così fattamente uccidesse, che non facesse pecca-
to, determinò. A dunque si potrà egli per le uostre
leggi uccidere: e domandar premio, ne giustamente

d 4 ne

D E M O S T E N E

ne in qualunque altra guisa, per la costui legge non sarà lecito? Per niente, Ateniesi, non uogliate parer di hauer messo piu studio a questo, che niun di quelli, che ui hanno giouato, possa hauer niente, che a quello, che niuno homicidio nella città si facci. Ma ricordandoui de i tempi, ne' quali hauendo noi ricevuto beneficio, hauete reso il guidardone a quelli, c'hanno ottenuto l'esentione: e della colonna di Diofante, della quale ha parlato Formione, oue è stato scritto, e giurato, che, se alcuno prestando aiuto alla repubblica patirà qualche cosa, che a costui si debbano dare que' medesimi honori, che sono stati dati ad Armodio & Aristogitone, riprouate questa legge. percioche altramente non si può seruare il giuramento. Et oltre a tutte l'altre sopradette ragioni udite ancor questa da me. che non si debbe per buona tenere una legge, che delle cose passate, e delle future parimente determina. Che niuno sia esente (dice) fuori che Armodio et Aristogitone. Sta bene. Ne per l'auenire (soggiugne) sia lecito darla. Ne manco ò Lettine se alcuni fieno simili a costoro? se biasimi le cose passate, che sai tu di quelle, che hanno a uenire? percioche in fatti siamo lontani dall'aspettare un simil pericolo. Iddio il uoglia, Ateniesi. ma bisogna che, essendo noi huomini, cotali cose diciamo, e per leggi determiniamo, le quali niuno possa giustamente riprendere: e che speriamo bene, e preghiamo Iddio, che cel dia: e nondimeno a tutto quel, che può ad un huomo auenire, pensiamo. Percioche non mai i Lacedemonij harebbono

harebbono
manco
gouerna
chedonij
in battag
ministro
niso, il
mai, che
soldati co
egli molt
re di mol
to a tutti
di gran f
cità temp
ragioni
si rare ch
utile a u
ancor u
Parago
ui auu
prouan
dall'un
il migli
me noi
noi; e
quante
e del p
per la
fede,

hauerebbono aspettato di uenire, oue sono uenuti: ne
manco forse i Siracusani, i quali anticamente si sono
gouernati a popolo, & hanno riscosso tributo da i Car
chedonij, & a tutti i suoi uicini commandato, e noi
in battaglia maritima uinti; di essere da un notaio
ministro, com'è fama, signoreggiati. ne manco Dio
nissio, il quale hora è uiuo, hauerebbe creduto giam
mai, che, uenendo Dione con una naue, e con pochi
soldati contro di lui, l'hauesse a discacciare hauendo
egli molte galee, e soldati forestieri, & essendo signo
re di molte città. ma al mio parere il futuro è incer
to a tutti gli huomini, e piccole occasioni sono cagioni
di gran fortune. Per la qual cosa bisogna nelle feli
cità temperarsi, & antiuedere il futuro. Molte altre
ragioni si potrebbero dire, & allegare circa al dimo
strarare che questa legge non è pure in una cosa sola
utile a uoi. ma accioche in somma l'intendiate, &
ancor io ponga fine a questo ragionamento, fate così.
Paragonate insieme, e considerate fra uoi stessi ciò che
ui auuerrà, se riprouerete la legge; e ciò che, non ri
prouandola: e poi offeruate: e ricordateui di ciò che
dall'una, e l'altra parte, è per riuscire: & eleggete
il miglior partito. Se uoi adunque la riprouerete, co
me noi uogliamo; i giusti haranno il lor douere da
uoi; e se alcuno sarà ritrouato, indegno, (che, in
quanto a me, sia ritrouato) oltre all'esser della gratia,
e del premio priuo, quella pena, che a grado ui fia,
per la legge, che succede, patirà. e la città degna di
fede, giusta, e uerso tutti ueridica parerà. e se l'ap
prouerete,

CONTRA LETTINE.

prouerete, il che Iddio non permetta, i buoni patiran-
 no per i tristi; e quelli, che sono indegni, saranno ca-
 gione, che gli altri patiscano; Et eglino non pati-
 ranno pena alcuna. e la città in cambio di quelle co-
 se, che ho poco auanti dette, indegna di fede, inui-
 diosa, e trista appo tutti parerà. Adunque non si ri-
 chiede, Ateniesi, che uoi elegghiate questa parte, che
 di uoi tanto male si dica, in luogo di una honorata,
 Et a uoi conueniente fama. percioche ciascun di uoi
 in particolare parteciperà della gloria, che dal gouer-
 no delle cose publiche nascerà. imperoche a niuno ne
 di quelli, che sono qui intorno, ne de gli altri è occul-
 to, che nel giudicio Lettine con uoi contende, e nel-
 la mente di ciascun di uoi, che siede qui, la cortesia
 coll' inuidia, e la giustitia colla maluagità, e tutte le
 cose buone colle cattine contrastano. Delle quali se le
 migliori seguirete, e secondo esse darete la uostra sen-
 tenza, uoi quel che si richiede, Et è alla città utilis-
 mo, mostrerete di hauere determinato. e se mai fie di-
 bisogno, non ui mancherà chi uoglia per uoi darsi a
 pericoli. A tutte queste cose adunque fa di mestiere
 che uoi habbiate cura e poniate la mente; acciò che
 non siate forzati a commettere errore. percioche mol-
 te cose, Ateniesi, molte uolte non ui sono state mostre,
 che siano giuste, ma ui sono state tolte di mano dal gri-
 dare, dalla forza, e dalla poca uergogna de gli ora-
 tori. il che non uogliate fare hora: percioche non è
 conuenenole: ma tenete a mente, e ricordateui di
 quelle cose, che ui paiono giuste; accioche diate la sen-
 tenza

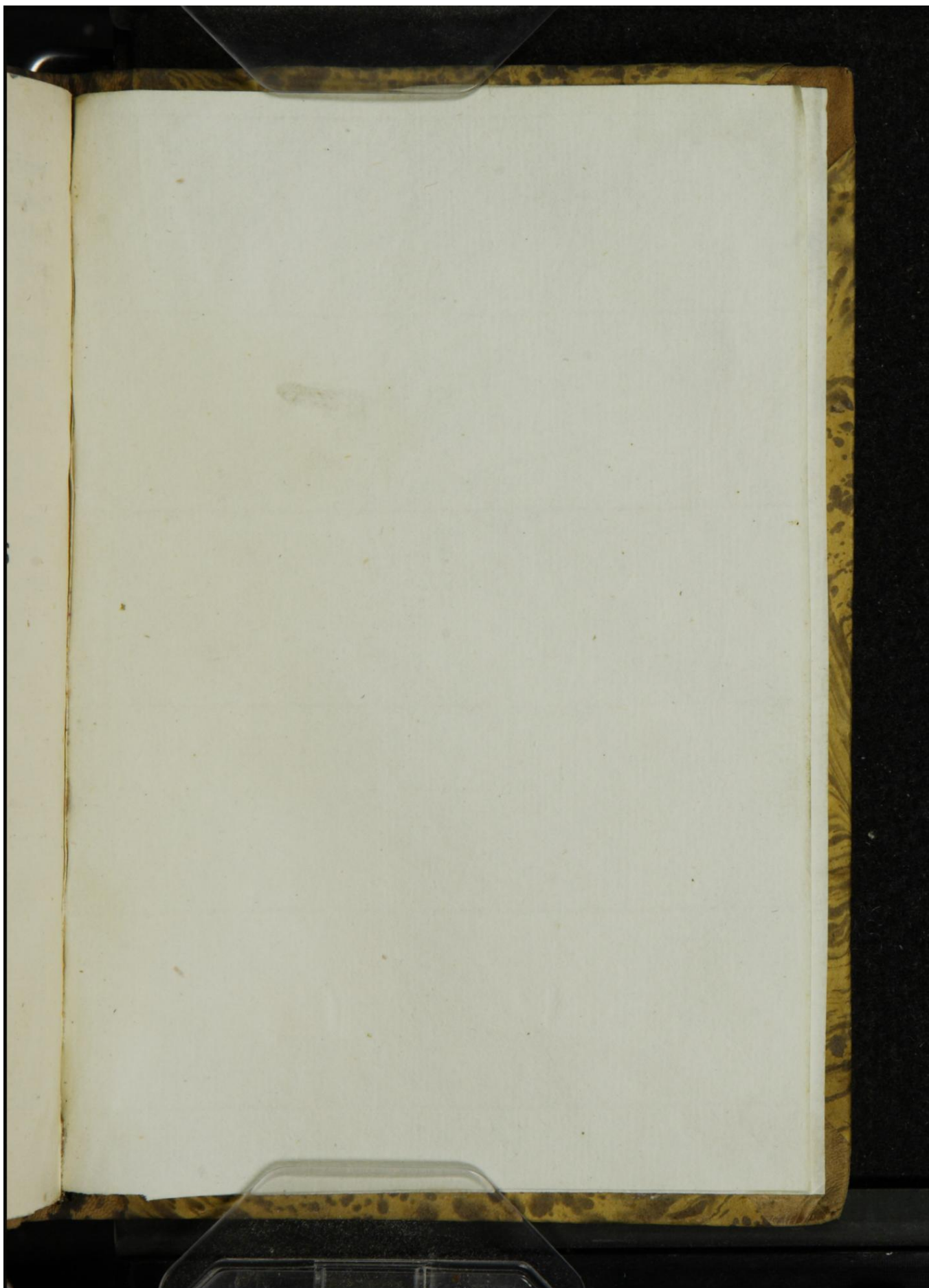
tenza
 rino co
 uolta,
 te è pe
 sa, Et
 parlare
 istimano
 n intes

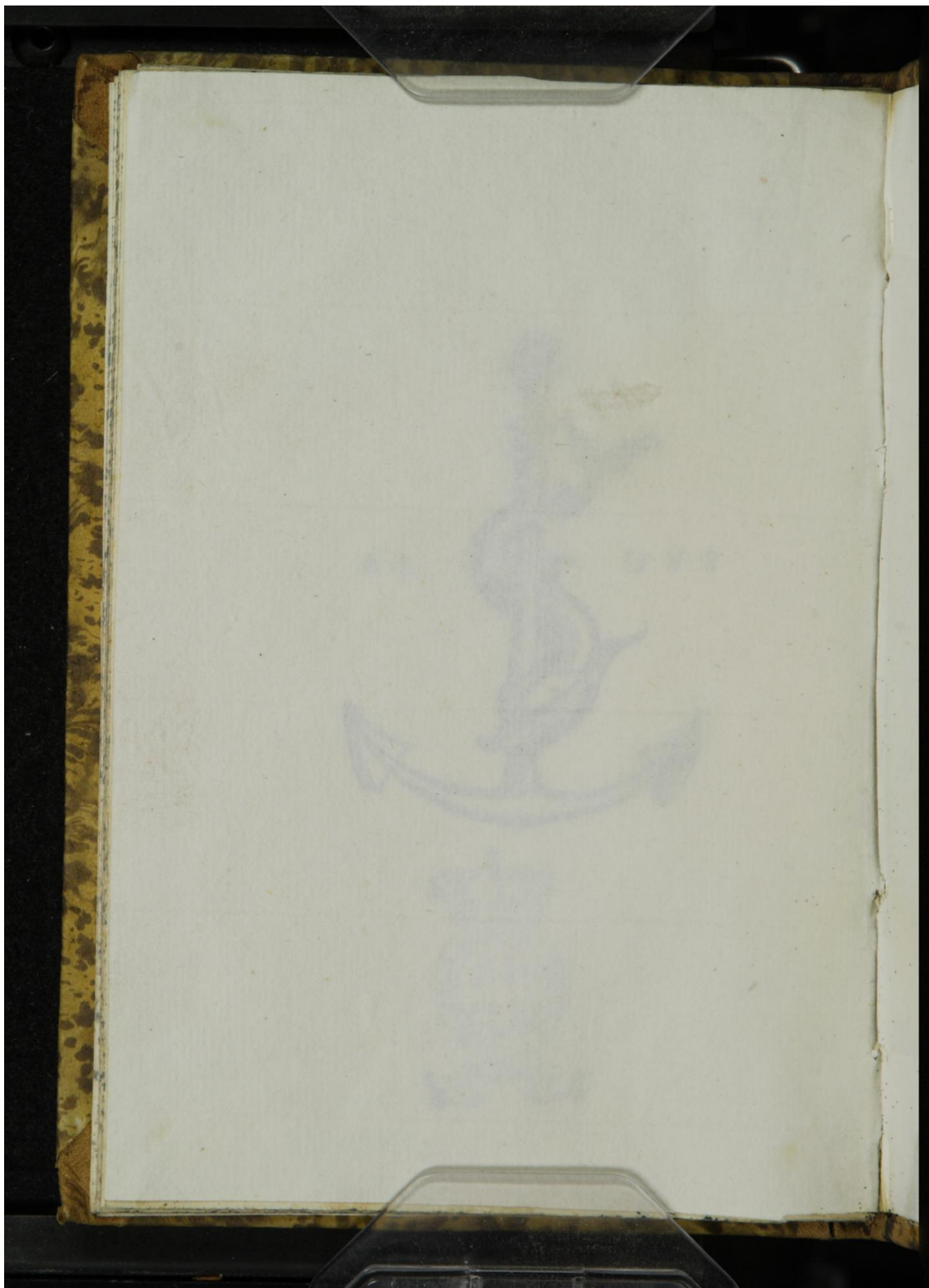
tenza conforme al giuramento contro quelli, che cattino consiglio ui danno. Mi marauiglio io qualche uolta, che a coloro, che fanno la moneta falsa, la morte è pena appo uoi: & a quelli, che tutta la città falsa, & indegna di fede rendono, uoi diate libertà di parlare. Hora non so, ò Gione, e dei, che piu dire; istimando, che uoi le cose, che dette ho, bene habbiate inteso.

IL FINE.









26